

# Oggifamiglia

ANNO XI N° 11  
Novembre  
1999

Sped. Abb. Post. 45%  
Art. 2 Comma 20/b  
Legge 662/96  
Filiale di Cosenza

ORGANO DEL CENTRO SOCIO CULTURALE "V. BACHELET" COSENZA - AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA IN CALABRIA

## L'Italia bloccata sulla "terza via"

**I cinque seggi all'Ulivo sono una boccata d'ossigeno al Governo di sinistra, ma la musica non cambia con l'astensionismo superiore al 40%, la benzina a 2050 e la disoccupazione alle stelle**

"Con Blair, Clinton e Schroedere, D'Alema credeva di essere un presidente del Consiglio sul serio". Questa battuta, "crudele", dell'emerito Presidente Cossiga la dice lunga sull'atteggiarsi a statista di D'Alema espressione, ormai patetica, di quell'armata brancaleone sgangherata che è la sedicente socialdemocrazia Italiana. Quel suo fare un passo avanti e due indietro, circa la riforma del Welfare, pur di arrivare, comunque, alla fine della legislatura, ferma il passo dell'Italia europea. La sinistra che ci governa, spero che lo capisca presto, non può farlo senza il consenso del popolo. La stabilità non può deciderla chi è al governo e si ostina a non mollare "l'osso" del potere, raggiunto, ansimando, dopo mezzo secolo di conversioni e convulsioni politiche.

Nella nuova Europa si è aperto un dibattito che supera, ormai, i luoghi comuni della destra e della sinistra. Liberismo o collettivismo? Dopo il crollo implosivo del collettivismo marxista, il liberalismo, a molti, anche in Italia, sembra essere la sola ideologia in grado di far fronte alle sfide del duemila. Sembra! Ma la *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II, già nel dicembre 1987, avvertiva: "è inaccettabile l'affermazione che la sconfitta del cosiddetto "socialismo reale" lasci il capitalismo come unico modello di organizzazione economica. Occorre rompere le barriere e i monopoli che lasciano tanti popoli ai margini dello sviluppo. Occorre che le nazioni più forti [e, per quanto riguarda l'Italia, le regioni più forti] sappiano offrire a quelle più deboli [la Calabria] occasioni d'inserimento nella vita internazionale" (n. 41).

L'eclissi dello Stato totalitario, la globalizzazione, il pluralismo etnico incalzante dappertutto, la debolezza endemica delle democrazie, le sacche di povertà sempre più larghe, la delinquenza organizzata, oggi spingono i politici verso una *Koinè* unitaria che rischia, però, di fagocitare le peculiarità nazionali all'insegna della flessibilità, della modernizzazione, della socialdemocrazia e del progresso senza sviluppo. La denominazione di questa "aria", nuova e riformista, è nota a tutti come "terza via". I suoi protagonisti hanno per lo più stretti rapporti con quello che in Gran Bretagna è chiamato New Labour, o anche "progetto Blair". Il suo principale teorico è il sociologo inglese Anthony Giddens. Questa "terza via", dopo l'iniziale entusiasmo, non riscute più larghi consensi. Ha tradito le promesse.

Il risultato è eloquente: in sei paesi dell'Unione su quindici, (Belgio, Danimarca, Finlandia, Irlanda, Italia e Olanda) i partiti socialdemocratici non hanno ottenuto più del 20% dei voti. In Francia e nel Lussemburgo sono arrivati rispettivamente il 35%, in Portogallo il 43%. I socialdemocratici hanno conquistato la maggioranza relativa soltanto in quattro paesi, tra cui la Francia, dove la frammentazione della destra ha consentito ai socialisti di Jospin (anch'essi tutt'altro che uniti) di affermarsi come primo partito con il 22%. Oggi questi partiti sono nettamente minoritari nella maggior parte degli stati; persino in Gran Bretagna la solida maggioranza parlamentare di Blair è ingannevole, dato che si basa su non più del 43% dei voti.

Questo "raffreddamento", secondo Ralf Dahrendorf, dipende dal fatto che "Il problema chiave, che tutti gli Stati sono oggi chiamati a risolvere, è quello della creazione di condizioni sostenibili di progresso economico in un contesto di mercati globali, senza sacrificare la solidarietà di base, la coesione delle nostre società e le istituzioni costituzionali garanti della libertà (...). Abbiamo bisogno di economie di mercato forti e competitive, e ciò è possibile solo allentando i vincoli e liberando l'economia sul piano dell'offerta. Ma la società deve anche includere tutti i cittadini, anziché escludere una fascia della popolazione definendola

Continua a pag. 2

## MARZI: Per il "suo" Presepe Vivente diventa un "cantiere-aperto" a tutti

**Lavoro assicurato per tantissimi... volontari**

Marzi, piccolo centro della Valle del Savuto, a soli venti chilometri da Cosenza, per il settimo anno consecutivo, in occasione del Giubileo e dell'anno 2000, per i giorni 26-27 e 28 dicembre 1999, si appresta a rappresentare nel migliore dei modi la "Natività" di nostro Signore Gesù Cristo.

Tutti i cittadini, all'unisono, sono in fibrillazione per tentare di migliorare questa manifestazione che ormai è da considerare il fiore all'occhiello dell'intero paese.

Come è ormai consuetudine sarà interessato tutto il centro storico che, grazie alla sua struttura presepiale, offre un paesaggio naturale che non necessita di accorgimenti particolari per soddisfare le esigenze scenografiche degli organizzatori e dei tanti visitatori che anno dopo anno aumentano di numero.

Grande la presenza dei "volontari" che, con grande spirito di partecipazione e sacrificio, si trasformano dapprima in operai, facchini, capomastri, elettricisti, sarte, per poi indossare gli abiti degli attori che calcheranno la scena con grande maestria e padronanza interpretativa.

Numerose le varianti rispetto alle passate edizioni, prima fra tutte l'ampliamento del tracciato che interesserà zone nuove e sconosciute di grande impatto scenico.

Attiva sarà la presenza di tante massaie che, nonostante in scena, durante la manifestazione produrranno tantissimi "crustui" (cullurielli/crispelle) speriamo per tutti i visitatori di questa edizione.

A differenza delle ultime edizioni, la Parrocchia Santa Barbara, per ricordare l'evento, invece del solito calendario fotografico pubblicherà una utilissima agenda dove insieme alle immagini delle scene ci saranno notizie storiche su Marzi oltre ad una sezione riguardante il Giubileo del 2000 curata da don Vincenzo Filice, parroco del paese.

Da tenere nella dovuta considerazione la partecipazione attiva e fattiva del Comune di Marzi che, gra-



La scena della "Natività" della scorsa edizione

zie alla sensibilità del Sindaco Giuseppe Cuccomarino e dell'Amministrazione tutta, come sempre, si adopererà per aiutare a soddisfare le esigenze tecniche e organizzative della Parrocchia che non sono poche, fra tutte lo smistamento del traffico in quanto abnorme rispetto alle caratteristiche del paese stesso (la passata edizione ha registrato la presenza di circa 10.000 presenze); la transennatura degli accessi nel centro storico; il distacco dell'energia elettrica sulla linea pubblica esterna del percorso interes-

sato dal "Presepe" che durante i tre giorni della manifestazione sarà illuminato solo ed esclusivamente dalla luce prodotta da torce a vento sistemate lungo le caratteristiche viuzze e "rughe" del paese.

Importante il ruolo ricoperto dagli "anziani artigiani" del luogo (ormai rari) che, con i loro insostituibili consigli fanno in modo che le scene siano il più possibile vicine alla realtà, per non parlare poi degli attrezzi "antichi e originali" che spolverano solo in questa occasione e quindi farli co-

noscere alle nuove generazioni computerizzate.

Tutto il percorso, grazie alla sempre squisita collaborazione offerta da Pino Calabrese, titolare di *Radio Hit-Marzi*, avrà come colonna sonora musiche sacre che sarà diffusa nelle varie scene grazie alle tante radioline messe a disposizione da tutta la popolazione.

Da non sottovalutare, infine, la collaborazione che offrono i contadini e gli allevatori della zona che forniscono gli animali necessari e indispensabili per meglio rappresentare la quotidianità del tempo (pecore, capre, conigli, galline, oche, asinello, mucca).

Fin qui il momento materiale dell'impresa. Ma come dice don Filice da ciò è facile arrivare a recepire il messaggio spirituale e religioso che offre la "Natività".

"Essendo nuovo in questo paese - continua don Filice - noto con immenso piacere che l'impegno pro-

Continua a pag. 2

## Uno sbalzo da morire

di Lina Pecoraro

La società delle ipocrisie ha subito un sobbalzo di fronte alla morte di un giovane ragazzo, ennesima vittima della droga. Si è mobilitata, si è documentata su un fenomeno che, pare, risalga a dieci anni fa. Sono state sguinzagliate le forze dell'ordine per sequestrare le pasticche maledette. "Io non ci credo che quello sia morto per una pasticca sola, ne avrà prese chissà quante fino a farsi scoppiare il cuore e poi il cervello. "Questo è il commento di un esperto dello sbalzo. I giovani amano dimenticare subito tutto ciò che implica uno sforzo, se addirittura non hanno saputo neanche rispettare un minuto di silenzio in memoria del loro coetaneo, tragicamente scomparso pochi giorni prima. Non ci si vuole fermare: costerebbe la fatica di pensare, di responsabilizzarsi. Bisogna assolutamente "bruciare" il peso del lavoro di una settimana, le frustrazioni, le insod-

disfazioni. Questa è una nuova generazione di eterni adolescenti da cui non sappiamo farci capire o nei riguardi della quale ci sentiamo perdenti a priori. I valori sono discorsi da parrocchia, la diversità è la norma. Sono i giovani da giustificare sempre, perché abbiamo offerto loro stereotipi di una società guasta. Adesso ce li ritroviamo di fronte eccitati, sballati, euforici. Non abbiamo saputo rischiare l'impopolarità e ci ritroviamo falsamente dalla loro parte. La frase che si ripete sempre, per sentirsi a posto nei loro riguardi, è "ma c'è di peggio". Far uso o meno di pasticche è anche un problema di educazione, di attenzione, non da ritagliare dai troppi impegni, ma quella che è fatica di ascoltare e farsi ascoltare. Bisogna assolutamente spezzare la falsa cultura di sentirsi più forti, più disponibili, più liberi. Scenda in campo non solo la famiglia, ma anche

la chiesa con sacerdoti che sappiano lasciare il pulpito e ritornare all'altare insieme ai giovani. Si faccia avanti la scuola dei saperi per insegnare anche a saper vivere. Nessuna delega: tutti pronti alla sfida e all'impegno.

### All'interno

V. ALTOMARE	p. 3
L'ermeneutica - I	
PAGINA GIOVANI	p. 5
G. PUGLIERE	p. 6
I problemi della menopausa	
F. GORDANO	p. 7
La fontana	
F. CAPOCASALE	p. 9
Politica, società civile ...	
R. CAPALBO	p. 10
L'ultima droga: l'ultima...	
L. PECORARO	p. 10
Elogio del dubbio	

# Lettera agli sposi ed ai presbiteri della comunità cristiana

Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia  
Centro Orientamento Pastorale

A voi sposi e a voi presbiteri.

**1. "Se tu conoscessi il dono di Dio"** (Gv 4, 10)

All'origine sta la relazione: "Non è bene che l'uomo sia solo". E' nella relazione che l'uomo e la donna realizzano la verità di se stessi. Dio creò la donna per l'uomo e l'uomo per la donna. Dal tempo dell'origine, dunque, Dio ha "detto bene" di questa relazione. La relazione tra un uomo e una donna porta con sé quella benedizione di fedeltà di Dio alla quale gli sposi conducono la loro inedita storia di amore.

Essi, consegnando il loro fragile amore a Cristo, riconoscono il bisogno dell'aiuto e della grazia e insieme affidano la concretezza del loro amore a quel "Vangelo della carità", di cui sono custodi, testimoni ed interpreti.

*A voi fratelli e sorelle sposi:* possiate divenire frammento splendente di quell'eterna, fedele e originaria benedizione di Dio. La vostra reciproca cura, dedizione e intimità siano trasparenza della cura, dedizione e intimità dell'amore di Dio per l'umanità. Possa la vostra vita essere sacramento della grazia custodita e affidata alle persone che dal vostro amore nascono e a quelle che, incontrando, amerete.

**2. "Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te"** (2 Tm, 1,6)

"Pietro, mi ami tu?". E' l'amore a Gesù che rende praticabile al presbitero la strada della carità pastorale. Immerso per grazia nella straordinaria abbondanza dell'amore di Gesù Cristo, il presbitero, nella carne della propria esistenza, impara a passare in mezzo agli uomini servendo e amando come Gesù. Cingendosi i fianchi, il presbitero vive il memoriale dell'Eucaristia come chiamata a lavare i piedi ai fratelli e alle sorelle che incontra. Agendo così, fa della propria esistenza un riverbero di quella carità di Dio che "ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito", perché uomini e donne incontrino il volto della misericordia del Padre.

*A voi presbiteri:* lasciatevi trasfigurare dall'esperienza dell'amore di Gesù e dal suo risplendere nel volto degli uomini e delle donne che si amano. Custodite un sguardo attento a quei preziosi segni della sponsalità di Cristo, che gli sposi, vostri fratelli e sorelle nel cammino di fede, vi offrono come soste di grazia e di freschezza, nei momenti più fecondi del vostro ministero e quando esso sarà segnato dalla fatica dei passi "sillabati".

**3. "Dio in molti modi parla agli uomini"** (Eb 1, 1ss)

Siamo consapevoli della

reciprocità delle nostre vocazioni e dei sacramenti che abbiamo celebrato. "Dio che in molti modi ha parlato agli uomini, oggi parla al mondo attraverso il Figlio" (Eb 1, 1 ss.): nel tempo dell'alleanza Dio ha mostrato la sua "passione" per gli uomini nel Figlio e continua a rivelare il suo amore attraverso la vita donata agli sposi e dei presbiteri. In questo tempo di grazia, noi siamo chiamati a narrare l'amore di Dio nella molteplicità e nella polifonia dei nostri specifici doni. In particolare, vogliamo contagiare la comunità ecclesiale con lo stile di vita della famiglia, caratterizzato dall'intimità, dalla semplicità, dalla concretezza, dalla gratuità e dall'attenzione primaria alle persone.

Specificità e reciprocità sono modi propri della relazione affettiva: è la differenza che apre lo spazio possibile al dialogo. Due sacramenti differenti, affermando la loro specifica modalità nel riverberare l'amore di Dio per l'umanità, istituiscono lo spazio della loro reciproca stima. Così presbiteri e sposi, nella vicendevole sollecitudine e corresponsabilità, rendono visibile l'invisibile della paternità e maternità di Dio. La diversità dei ministeri riconosce, nella medesima origine battesimale, l'urgenza di una comune missione nella Chiesa per il Regno.

**4. "Partecipi dell'amore sponsale di Cristo"**

Insieme, sposi e presbiteri, chiediamo alle comunità che sono in Italia di aiutarci a vivere il tempo di preparazione ai sacramenti (fidanzamento e seminario) e l'inedito tempo del dopo. Quanto alla preparazione, le comunità cristiane vivano con noi la responsabilità del discernimento alla sequela; quanto al "tempo del dopo", in cui la grazia di Dio ha modellato l'esistenza di ciascuno di noi, si facciano compagne di viaggio, perché possiamo assumere in pienezza e con coraggio il dono prezioso che custodiamo in vasi di creta. Nell'esperienza di comunione, la grazia straordinaria ed eccedente la nostra fragilità di sposi e di presbiteri, diviene consapevolezza e dono degli uni e degli altri. Così la storia si rigenera continuamente come storia di salvezza.

In questa prospettiva gli sposi cristiani non si ridurranno ad essere funzionali alle esigenze contingenti dell'organizzazione della comunità cristiana, ma diventeranno antenne sensibili sul territorio, attente ai bisogni delle altre famiglie e delle singole persone ed avranno il coraggio di vivere il loro protagonismo nella società, fino ad assumere forme politiche di partecipazione alla vita del paese.

**5. "Per formare e dilatare**

**insieme il popolo di Dio"**

Noi sposi e presbiteri ci impegniamo ad approfondire ulteriormente la sacramentalità del matrimonio nella sua relazione al sacramento dell'Ordine. In particolare vogliamo porre a tema della nostra riflessione la forza dei sacramenti come memoria, presenza e profetia dell'alleanza di amore tra Dio e gli uomini, approfondendo in particolare le categorie della sponsalità, della regalità cristiana e del significato sponsale del corpo umano nella sua capacità di esprimere l'amore di comunione e di donazione.

Alla Chiesa di Dio che è in Italia affidiamo volentieri le nostre storie, perché possano diventare, per la preghiera comune di tutti, luogo dell'abbondanza della grazia di Dio, "al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia, né ruga, né alcunché di simile, ma santa e immacolata" (Ef 5, 27).

\* Continua da pag. 1

## Marzi...

*fuso per ottenere simili risultati non può essere solo quello profano ma dietro c'è sicuramente una grande fede e una ricerca smisurata di spiritualità e di verità.*

*"Non si ottengono simili risultati solo ed esclusivamente allo scopo di fare vetrina - conclude don Vincenzo - Nonostante l'esiguità delle risorse solo ed esclusivamente con un grande impegno di fede si possono raggiungere determinati traguardi e Marzi è un paese che ha queste caratteristiche e giorno dopo giorno me ne convinco sempre più".*

\* Continua da pag. 1

## L'Italia...

"underclass". La competizione individuale, per quanto utile all'economia, deve essere temperata dalla solidarietà nei rapporti sociali". La decantata "terza via" non può dimenticare l'osservazione del Papa: "Uno sviluppo soltanto economico non è in grado di liberare l'uomo, anzi, al contrario finisce con l'asservirlo ancora di più" (n. 46).

Soprattutto in Italia, che non pensi la sinistra nostrana, neolibera per forza, la "terza via" non ha molte probabilità di ispirare un movimento di massa, anche se può contribuire a far vincere le elezioni. "Il fatto è - scrive ancora Dahrendorf - che in un mondo aperto [non autoritario] le vie non sono soltanto due o tre, ma centodieci: in altri termini, il loro numero è indefinito. E questo è importante ai fini pratici della po-

# VIOLENZA TRA LE MURA DOMESTICHE

di Teresa Scotti

Si parla spesso di violenza negli stadi, nelle strade ma si sottovaluta quella tra le mura domestiche.

Ogni giorno in tutto il mondo accadono casi simili a quelli di Anna Morrone, donne che devono lottare da sole contro un marito violento e che spesso perdono la vita perché non ci sono leggi che le tutelano.

In Pakistan ogni anno trecento donne vengono bruciate dai loro mariti o dalle famiglie di questi solo perché non le vogliono più. Malgrado l'ordinamento pakistano preveda il divorzio, molte famiglie decidono di uccidere le mogli indesiderate. La polizia in molti casi copre il crimine affermando che la vittima è morta per l'esplosione di una stufa o del forno e quindi non ci sono nemmeno conseguenze giuridiche.

Nel Maryland un uomo disoccupato per togliere di mezzo i due figli che la moglie separata gli conteneva, ha scaricato su di loro la pistola ed ha inscenato un rapimento.

In New Jersey Brian C. Peterson di 21 anni nel novembre 1996 è stato condannato soltanto a due anni di prigione per aver sgozzato il suo bambino appena nato ed ora dopo soltanto 14 mesi di detenzione è stato tirato fuori dal carcere per essere affidato al programma di rieducazione del Delaware Department of Correction.

In Spagna che detiene il record europeo di violenza domestica: 97 donne uccise dal coniuge e 16800 denunce di violenze gravi registrate nel 1997, stanno sperimentando un braccialelettronico, che può ascoltare tutto quello che accade alla vittima.

Questo braccialelettronico è stato applicato, in via sperimentale a cinque donne della città di Girona, a nord di Barcellona.

In Italia ogni giorno ci sono da i due a tre

casi di violenza tra le mura domestiche, allora io mi chiedo non sarebbe il caso di cambiare queste leggi od almeno di tentare sperimentazioni come queste che sta provando la Spagna? Cosa aspettiamo? Quante donne e bambini devono morire perché questo accada? Quanti innocenti devono soffrire ancora?

Lo Stato ha il dovere di proteggere queste famiglie, perché la maggior parte delle violenze familiari si consumano davanti ad occhi di bambini, che cresceranno nella paura, nel terrore, nell'insicurezza e diventeranno anche loro violenti. Quindi questa violenza aumenterà e potrà essere fermata soltanto se ci saranno leggi che proteggeranno queste donne, un'informazione chiara, strutture adatte per accoglierle (la legge 285/97 finanzia i Comuni o i Consorzi di Comuni che si dotino di strutture di accoglienza per le donne che trovano il coraggio di denunciare e che hanno bisogno di un posto in cui rifugiarsi), assistenti sociali disposte ad ascoltare ed aiutare queste donne e bambini, posti di lavoro per queste donne per assicurarle un loro indipendenza, protezione a queste donne e bambini che decidono di andarsene da casa.

Tutto questo può dare a sua volta lavoro ad altre persone e tanta serenità non soltanto a queste persone sfortunate ma anche al futuro della nostra società.

Sono solitamente argomenti noiosi che evitate anche di leggere perché pensate: "tanto è un argomento che non ci tocca", invece non è così, può capitare a tutte sposare un marito violento o maschilista, può succedere alle nostre figlie, alle nostre nipoti, ad una nostra cara amica, è un problema che appartiene a tutti. Riflettiamo e se sarà necessario uniamo le nostre forze ed insieme forse potremmo cambiare le cose.

litica. l'interrogativo può porsi dovunque allo stesso modo, dal momento che sorge da una situazione in larga misura globale: come conseguire a un tempo la creazione di ricchezza e la coesione sociale, nell'ambito di società libere? Le risposte tuttavia sono plurime: esistono molti capitalismi". Il capitalismo non ha lo stesso volto in tutto il mondo.

Per questo, anche la politica, portata avanti in nome della "terza via", è tutt'altro che omogenea. L'Italia docet. Dahrendorf è convinto che la "terza via" non persegue la società aperta, né la libertà. Di fatto, essa presenta un tratto curiosamente autoritario, e non soltanto nell'applicazione pratica. Quando Giddens parla di "seconda ondata della democratizzazione", quello che, di fatto, ha in mente è lo smantellamento delle istituzioni democratiche tradizionali". Quando, come si dicono Blair e Schroeder, "Lo Stato non deve remare ma stare al timone", ciò che è in pericolo è proprio la libertà e l'autonomia, in nome delle quali s'intende affermare il neo-liberismo. Se lo Stato non deve erogare aiuti, ma stabilire la rotta per cui smetterà di coprire le spese, e darà invece gli ordini sul da farsi, si configura un totalitarismo, magari più soft, ma sempre tale. Un decentramento e una privatizzazione che fossero solo funzionali all'efficienza dello stato, più che portare lo Stato vicino ai cittadini, porta i cittadini allo Stato come sempre. Si tratterebbe di uno statalismo di nuovo conio che non dilata per nulla gli spazi della democrazia dove, invece, dovrebbe es-

sere sempre il popolo a tenere il controllo.

La "terza via" non può dimenticare che l'azienda non va considerata solo come una "società di capitali"; essa, al tempo stesso, è una "società di persone" che hanno diritto al lavoro; e la proprietà dei mezzi di produzione, pure giusta e legittima, non può restare solo al servizio del profitto. "L'obbligo di guadagnare il pane col sudore della propria fronte suppone, al tempo stesso, un diritto. Una società, in cui questo diritto

sia sistematicamente negato [come in Calabria dove il 64% dei giovani è senza lavoro], in cui le misure di politica economica non consentano ai lavoratori di raggiungere livelli soddisfacenti di occupazione, non può conseguire né la sua legittimazione etica, né la pace sociale" (*Laborem exercens*, n. 18). Il governo di questa sinistra italiana, perciò, si dimetta subito e continui pure a parlotare della "terza via" e a sentirsi grande tra i grandi.

Vincenzo Filice

## VaNeve

le settimane bianche

MADONNA DI CAMPIGLIO	8-16 gennaio - Hotel **** - L. 850.000
S. MARTINO DI CASTROZZA	22-30 gennaio / 12-20 febbraio - Hotel *** - Sup. - da L. 780.000
KITZBÜHEL - KIRCHBERG	5-12 febbraio - Hotel *** Sup. - L. 690.000
AVORIAZ - MORZINE	2-9 gennaio - Hotel *** - L. 750.000
SESTRIERE	14-22 gennaio - Hotel Club *** Sup. - L. 800.000
APRICA	21-29 gennaio/11-19 febbraio - Hotel Club *** - L. 550.000
MEGEVE	10-18 marzo - Hotel Residence *** - L. 950.000



**SPECIALISSIME**

Natale ORTISEI  
19-26 dicembre - Hotel \*\*\*\* - L. 800.000

Insieme Giovani: LES 2 ALPES  
1-9 gennaio - Residence \*\*\* Sup. - L. 380.000

Famiglie/Amici: CANAZEI  
8-15 gennaio/19-26 febbraio  
Hotel \*\*\* Sup. - da L. 625.000

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

**VIVATOURS**  
AGENZIA DI VIAGGI

Viale Kennedy, 1 - Rogos di Rende (Cs)  
Tel. 0984 464685 - Fax 0984 464743

# L'ERMENEUTICA - I

di Vincenzo Altomare

## 1. LA STRUTTURA DELLA NOSTRA CONOSCENZA

Tra le principali conquiste intellettuali del XX secolo compare, sicuramente, l'*ermeneutica*, parola che deriva dal greco "hermeneia" e che vuol dire "interpretare".

Come tale, l'ermeneutica si pone come "ponte di congiunzione" tra un segno ed il suo significato. Ad esempio, interpretiamo un segnale stradale (segno) come una indicazione di direzione o un divieto di transito (significato). In tal senso, interpretare vuol dire *decodificare* un messaggio che ci proviene da un segno o da un simbolo.

Ma l'ermeneutica si applica soprattutto alla decodificazione di un testo, di un'opera d'arte, di un brano musicale o di un documento storico.

Questo perché ogni testo o documento o opera d'arte rappresenta una testimonianza aperta dell'uomo per l'uomo.

Ogni documento è, infatti, un messaggio che chiede di essere interpretato e decodificato, un intreccio di descrizione e valutazione della realtà che vuole dischiudere a noi.

D'altra parte, un documento è esso stesso l'interpretazione di un evento, che quindi non si limita a descrivere, ma "legge" da una prospettiva ideologica e in un sondo culturale l'avvenimento che narra. Ad esempio, la battaglia di Waterloo ci è stata consegnata in documenti e testimonianze che provengono da più contesti e direzioni: vi è l'interpretazione inglese, che osanna l'intelligenza militare di Lord Wellington, ma vi è pure la lettura dei francesi che, invece, recriminano su alcuni macroscopici errori strategici del loro esercito.

Ebbene: ciò che noi sappiamo di questo evento è il prodotto di queste testimonianze e di questi testi; per cui, noi non conosciamo l'evento *in sé*, ma solo *come ci è stato consegnato* dai suoi interpreti e testimoni.

Ciò vuol dire non soltanto che l'interpretazione si applica ad un documento, ma che è interna

alla stessa elaborazione del documento!

Del resto, questa è la struttura della conoscenza umana: noi conosciamo *interpretando* e le nostre interpretazioni avvengono dentro uno "sfondo", un orizzonte di comprensione, una struttura di senso, un contesto socioculturale, da cui non possiamo prescindere (cfr. V. Filice, *Senso e mistero della storia*, Rubbettino 1997, p. 44).

Paul Ricoeur, in *Tempo e racconto*, ha chiarito tutto questo, sostenendo che l'interpretazione avviene nell'incontro tra l'autore e il lettore o interprete; se escludiamo uno dei due, non avremmo conoscenza. Per cui la verità di un testo non è contenuta nelle sole sue pagine (che del resto contengono già una "lettura" dei fatti che narrano) ma si amplia, si arricchisce, si approfondisce con le varie letture che noi realizziamo di esse.

Hans Robert Jauss, da parte sua, parla di una "estetica della ricezione". Rifacendosi alla concezione aristotelica dell'arte, che provoca nello spettatore (o lettore) una catarsi, ossia una purificazione o un coinvolgimento personale (per cui non esiste mai uno spettatore puro, distaccato, disinteressato, non coinvolto), Jauss sostiene che la verità di un'opera d'arte non è racchiusa definitivamente in se stessa o in chi l'ha prodotta, ma dipende anche dalle interpretazioni di chi la osserva, la legge, la gode, la critica!

Le riflessioni di Ricoeur e Jauss ci aiutano a comprendere che la nostra conoscenza è sempre un dialogo aperto e critico tra il mondo dell'autore ed il mondo del lettore, una fusione tra due orizzonti diversi.

E questo dialogo è stato definito da Ricoeur *circolo ermeneutico*: vale a dire, che la nostra conoscenza è data dall'incontro tra due soggetti, tra chi scrive un testo o produce un'opera d'arte e chi legge o critica queste produzioni.

Pertanto un testo, un documento ecc..., hanno una storia viva e aperta, che non si esaurisce nella sua produzione, ma conti-

nua ad agire nel tempo grazie proprio alle varie interpretazioni. Per cui un testo o una composizione musicale sono, insieme, vicini e lontani da noi.

La Bibbia, ad esempio, è "vicina" a noi perché è parola che ci interpella, che ci interpreta e si fa da noi interpretare; è "lontana" perché è stata prodotta in un contesto culturale molto diverso dal nostro, nel linguaggio, nei contenuti ideali, ecc... La musica di Beethoven, vera ricchezza dell'umanità, continua a parlarci, ad interpellarci, a coinvolgerci: non è legata al XVIII secolo! Ha un potere interpellante che trascende i secoli...

## 2. BREVE STORIA: DAL MEDIOEVO A DILTHEY

L'ermeneutica, ossia l'arte dell'interpretare, nasce propriamente nel mondo ebraico-cristiano, per strutturarsi in una prima forma organizzata nel Medioevo.

L'ermeneutica medievale è fondamentalmente esegesi biblica, cioè interpretazione della Bibbia, che avviene a partire da 4 canoni fissi:

a) interpretazione *letterale*, che racconta ciò che è accaduto; b) l'interpretazione *allegorica*, che indica ciò che dobbiamo credere; c) l'interpretazione *morale*, che indica ciò che dobbiamo fare; d) l'interpretazione *anagogica*, che individua ciò a cui si deve tendere.

Lo scopo ultimo di questo modello di ermeneutica resta, in fin dei conti, quello di subordinare la conoscenza alla Rivelazione biblica: rendere, cioè, il sapere strumento a servizio della fede.

Durante il Rinascimento, invece, nasce il cosiddetto *senso della storia* ovvero la ricerca del senso "umano", contestuale e indipendente (cioè non funzionale alla Rivelazione) di un testo. Ciò che si ricerca non è qualche contenuto o qualche categoria linguistica per "dire" la fede cristiana, ma solo il "volto autentico", autonomo, autoreferenziale del testo e del suo autore.

Rispetto al medioevo, cambia il punto di riferimento: non è più la fede, ma il testo nel suo valore intrinseco e umano. Ciò che si cerca non è tanto Dio, ma l'uomo!

Nel XIX secolo, Schleiermacher riformula il senso dell'ermeneutica, poiché sostiene che la lettura di un testo debba farci comprendere l'autore *meglio* di quanto egli stesso si comprenda! E questo è possibile solo perché il lettore, rispetto all'autore,

ha una maggiore conoscenza storica.

Dilthey, invece, volendo creare un metodo sicuro per la conoscenza storica, sostiene che il mondo storico è come un testo da decifrare, di cui l'interprete stesso fa parte.

Ma le regole della decodificazione della storia non sono come quelle delle scienze naturali, che spiegano i fenomeni attraverso la ricerca delle cause che li hanno prodotti.

Infatti nella conoscenza storica l'interprete non spiega ma *comprende* gli eventi. La differenza tra la spiegazione e la comprensione consiste nel fatto

che, mentre nella prima si crea un dualismo tra soggetto conoscente (lo scienziato) e oggetto conosciuto (i fenomeni naturali), nella seconda questa differenza si annulla, perché lo scienziato sociale o lo storico fanno parte di quel mondo che studiano e cercano di decodificare. (Vedremo in seguito che questo dualismo metodologico è, in realtà, insostenibile).

Infine, la comprensione si avvale della filologia, poiché secondo Dilthey la vita spirituale dell'umanità si raccoglie e si comunica solo mediante la lingua scritta.



Il Prof. Altomare

D'altra parte, la storia nasce con la scrittura!  
*Fine prima parte.*

## CONSIGLI DI LETTURA

P. RICOEUR, *Tempo e racconto*, Vol. I-II Iaca Book, Milano 1986.

H.R. JAUSS, *Esperienza estetica ed ermeneutica letteraria*, Vol. I-II Il Mulino, Bologna, 1987.

## L'Onnipotente: è lei

di Sofia Vetere

Leon Lederman (Premio Nobel per la Fisica 1988) parla di un Onnipotente al femminile. Pura intuizione: centra il nucleo dell'essere, che Lou Salomè, compagna di Nietzsche, qualche anno prima aveva poeticamente illustrato nel suo "Erotismo femminile". Ma qual è l'assunto da cui deriva l'intuizione di uno scienziato avvezzo ai calcoli di matematica pura i cui conti devono tornare? Quello che la nostra ragione non comprende ancora intellettualmente ed emotivamente appartiene all'umanità nel suo insieme. In questo insieme il femminile non è oscuro ma luminoso. E per sua natura unitario, diffusamente ed autonomamente creativo. Il femminile è portavoce della vita universale, è simbolo del Tutto e dell'Eterno. Rispetto alla cellula femminile quella maschile, malgrado la sua piccolezza, proprio a causa di questa appare sin dall'inizio come la cellula nata per progredire insoddisfatta: è simile ad una linea che avanza di continuo e della quale si ignora dove possa arrivare. L'ovulo femminile invece si iscrive in un cerchio chiuso che non oltrepassa. A che scopo dovrebbe? E' come se in esso, in questa emanazione del suo se si trovasse nella propria dimora naturale e di questa si circondasse, non compie cioè quei passi che la spingono fuori di sé, nel vuoto, nell'ignoto, nelle mille vaghe possibilità dell'esistenza e della vita. Allora il femminile contiene in se l'armonia più integra, la pienezza sferica più stabile, la massima perfezione e completezza paghe di sé. Sono presenti in questo elemento un'autosufficienza ed un'autonomia che non è possibile conciliare con l'inquietudine incessante di ciò che avidamente si spinge oltre. Tutta la stoffa dell'elemento maschile consiste in una separazione e in una trasformazione continua dall'originario in funzioni sempre più differenziate, che è inconciliabile con quella avidità della ripetizione creativa del proprio sé, del tenere unite tutte le forze all'interno della propria produzione che è invece tipico del femminile. Il femminile rappresenta perciò ciò a cui il maschile deve riferirsi per evolversi, ciò in cui deve immergersi per potere restare in vita. Nel materno agire ed essere coincidono e nel grande involontario atto di esistere la donna paga alla vita il proprio tributo già con quello che è, non con quello che fa. Solo l'artista di sesso maschile, in quanto artista, è simile alla donna nella sua felice gestazione intellettuale poiché a quell'atto creativo che trae da sé, partecipano tutte le forze vitali nella loro totalità. In costoro cioè la natura agisce oscuramente, schivando la ragione ed elevandosi.

Solo l'uomo artista possiede questo potere di creazione spirituale, conferitogli al pari di una corona regale insieme a quella virilità di tipo pratico che ogni cosa gli assoggetta. Solo costui tende verso la donna e l'universo di lei imponendosi mutilazioni, che proprio perché tali lo rendono virilmente grande. L'amore più profondo dell'uomo per la donna, il più profondo desiderio di lei hanno a che fare in qualche modo con questo simbolismo: è lei l'essere più vicino all'origine e più compiuto. Solo in apparenza è la bambina verso cui piegarsi dall'alto della propria superiorità: lo incantano una innocenza, una spensieratezza e un istinto ludico che nulla hanno di infantile, semmai di arcano. E' alla Grande Madre della vita che si guarda, nel cui grembo riposare, nella cui grandezza e bontà sono dipanati conflitti, dissonanze e durezze. Quando poi l'uomo lotta bellicoso nel suo più acuto desiderio della donna, allora si fa più profonda la sua nostalgia per quel mondo di pace, proprio come quando avrà dato il massimo di sé, sia in quanto creatore, uomo d'azione, pensatore o in qualsiasi altro campo della vita perché solo allora avrà misurato la sua piccolezza. E quando quell'uomo ridiscende nel quotidiano è come se vedesse, nella sua eternità, quello che in un breve momento gli fu dato in dono. E da ciò deriva estasi e gioia di esistere. Poiché non c'è nulla di più strettamente connesso al mondo che adorazione, creazione e gioia. Divenire coscienti di sé, rispetto alla autocoscienza imperfetta puramente animale, rappresenta un tale potenziamento della vita che si comprende come tutte le miserie e le impotenze all'improvviso insorgenti, all'improvviso si sublimano in una primaria creazione umana del divino. Per questa ragione l'amore è espressione più alta del nostro agire in cui è insito il dono di noi stessi a valori che ci trascendono fino al punto che sembra di contemplare in quel dono l'incarnato di ciò che esulta dalle parole bibliche: "Tutto è vostro! Ma voi siete di Dio".

Quando siamo padroni della vita come non mai, come non mai siamo vicini a stati d'animo solenni e devoti. Il nostro fervore non esisterebbe se non fosse sostenuto dalla certezza che tutto ciò che immaginiamo di più nobile possa germogliare dal nostro terreno più terrestre.

Proprio come quanto di più indecifrabile lo si può cogliere attraverso le fitte maglie del pensiero, il più avvezzo all'analisi, come quella dei quanti di Leon Lederman, e vicino vicino a Dio.

Chianello

## Certificato sul luogo e sulla data di nascita di Gaetano Argento

di Carmelo Silano

Il giornalista Paride Leporace, attento conoscitore dei fatti di Cosenza e della Calabria, nell'articolo pubblicato il 13 novembre 1999, sul "Quotidiano della Calabria", a pagina 18, con il titolo "Lo storico Napolillo, attraverso lo studio di un certificato, boccia l'ipotesi di Rose (CS)", ha rivolto due domande precise, una sul luogo e l'altra sulla data di nascita di Gaetano Argento. Splendido il curriculum dell'illustre giurista, allievo a Cosenza di Pirro Schettini e a Napoli del cosentino Serafino Biscardi.

Gaetano Argento ottenne, nel 1707, la toga di "Regio Consigliere" nel Senato di Napoli, chiamato di Santa Chiara, e fu nominato, nel 1709, "Reggente del Supremo Consiglio Collaterale". Gaetano Argento fu elevato, nel 1714, a "Vice Protonotario del Regno" e alla prestigiosa carica di "Presidente del Sacro Regio Consiglio". L'imperatore Carlo VI, nello stesso anno, gli conferì il titolo aristocratico di Duca.

Gaetano Argento difese i diritti di regalia e propugnò, con spirito conciliativo verso la Curia di Roma, nelle "Consulte", la giurisdizione dell'ordine civile. Morì d'infarto, il 31 maggio 1730, a Napoli. Margherita Argento fece scrivere nella lapide di S. Giovanni a Carbonara che il suo padre, patrizio cosentino, visse LXVIII anni, V mesi, III giorni. A conti fatti, Gaetano Argento nacque, in Via Del Seggio, il 28 dicembre 1661.

Da tempo Cosenza e Rose si contendono i natali del giureconsulto Gaetano Argento. Ora il prof. Vincenzo Napolillo, autore anche di una monografia, intitolata "Rose, materiali storici e artistici" (Cosenza, Orizzonti Meridionali, 1995), ha scoperto l'atto che rivela la nascita cosentina.

**D.: Come sorse l'idea, da lei rivelata infondata, che Gaetano Argento nacque in Rose, mentre egli affermò che vide la luce a Cosenza?**

**R.:** Il dott. Pasquale Bria (nel 1891) e Domeni-

co Zangari (nel 1922), seguendo le indicazioni opinabili di Tommaso Aceti, che si era allontanato dai problemi della Calabria, e di Filippo De Fortis, fecero delle ricerche sull'atto di nascita di Gaetano Argento, a cui la Società operaia di Rose intendeva elevare un busto marmoreo. Il dott. Bria non trovò l'atto di nascita in Rose e pubblicò la fede di battesimo, rinvenuta nell'archivio della Cattedrale di Cosenza; ma vi lesse, con incredibile artificio, quello che non c'era scritto: il nome di Rose, che egli appellò un piccolo "villaggio", mentre tale non era.

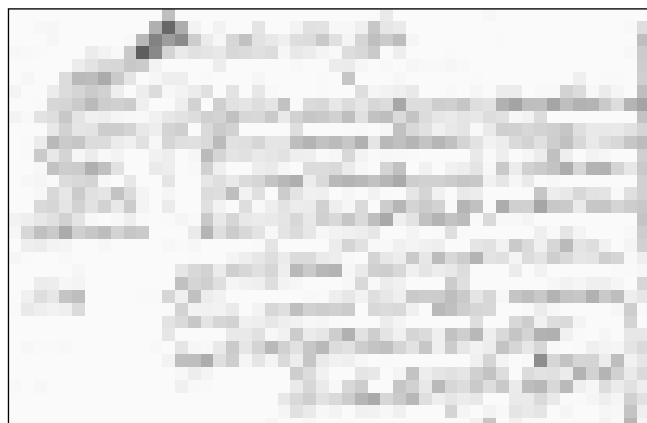
Una pista diversa fu seguita da Domenico Zangari, che scrisse, stando a tavolino, una lettera agli amici e all'Arcivescovo di Cosenza, Mons. Tommaso Trussoni, il quale percorse "le particole di 7 anni intorno al 1661", e non trovò "mai il cognome Argento". Non so se l'Arcivescovo fosse miope; ma l'esimio Domenico Zangari mantenne le sue credenze, pensando che l'atto di battesimo fosse scritto in latino e che la particola

1139, citata dal Bria, a pagina 152 del libro dei battezzati, dell'unica parrocchia di Cosenza, fosse un falso storico.

Si calmarono le acque e lo scultore Giuseppe Scerbo di Reggio realizzò il monumento nella piazza di Rose, dove si dichiarò che gli abitanti di Rose erano "concittadini" di Gaetano Argento.

**D.: Risolte le dispute sulle date di nascita e di morte (28 dicembre 1661 - 31 maggio 1730), il problema rimane sempre lo stesso: la patria di Gaetano Argento fu Rose (dato che, nell'iscrizione del monumento, gli abitanti di Rose si dichiarano "concittadini" di lui) o fu Cosenza (com'è scritto nel certificato di battesimo, conservato nell'archivio del Duomo di Cosenza)?**

**R.:** L'atto di battesimo, fattomi gentilmente copiare e interpretare (è questo il principale compito dello storico) da Don Giacomo Tuoto, odierno parroco della Chiesa Cattedrale di Cosenza, incontestabilmente recita:



**Addì 31 dicembre 1661 Cosenza**

**Gaetano Fortunato Lupu Silvestro Thomaso figlio di Carlo d'Argento e Margherita ferrara coniugi abitanti in Via del Seggio nato a' 28 dicembre fu battezzato da me Don Timoteo Valenti Canonico e Cappellano Maggiore secondo il rito di Santa Romana Chiesa. Padrino fu D. Pietro Ciaccio, madrina la signora Lucia rapana moglie del signor Francesco Mauro. In fede.**

**D. Timoteo Valenti Canonico e Cappellano Maggiore**

Se Gaetano Argento avesse dato il primo vagito in Rose (dove il padre esercitò la professione di medico, che allora era pagato a guarigione avvenuta), egli sarebbe stato battezzato, tre giorni dopo, cioè a San Silvestro, nella parrocchia rosetana e non in quella del Duomo di Cosenza, di fronte a cui c'è la Via del Seggio, dove abitava la nobile famiglia d'Argento.

Si può mettere la parola fine alla questione a favore di Cosenza.

## Francesco di Assisi ed il Vangelo ritrovato nella società comunale

di Giuseppe Barbarelli

Francesco di Assisi vive nel secolo XIII che segna il trapasso dalla società feudale alla società comunale. Il feudalesimo esige stabilità; affondava le sue radici nel suolo, nella terra.

Nessuno, infatti, poteva abbandonare la terra a cui era legato; il servo non aveva il diritto di andarsene; il signore non poteva venderlo; era "servo della gleba".

Il maniero era l'abitazione del signore feudatario; masserizia, la terra assegnata alla coltivazione del contadino; manente o villico: il contadino; mansionario il cappellano assegnato al feudo; tutti questi vocaboli derivano dal verbo latino manere: rimanere a fissa dimora.

La struttura sociale è a piramide: (feudatario, vassallo, valvassore, servi della gleba) è fondata interamente sul servaggio e sulle relazioni subordinate al sovrano, al feudatario.

Il nuovo mondo espresso dal Comune rigetta questo sistema; si fonda sulla mobilità del mercato; i mercanti costituiscono il ceto egemone; essi circolano con le mercanzie per arricchirsi.

Il Comune è aggregazione, partecipazione, associazione; c'è un movimento di masse di urbanesimo: dalla campagna alla città.

Anche gli artigiani si associano in corporazione. Mobilità e solidarietà contraddistinguono il Comune, ma, dopo, il ceto emergente dei mercanti, ricco di oro e di argento (fiorini, ducati) ha sete di potere, di dominio; comanda il Comune e tiene ai margini i "minores", i poveri; si scatenano le lotte, le fazioni per il potere ed "è guerra tra quei che un muro ed una fossa serra"; le guerre si estendono ai Comuni - Città vicini.

Secondo Eloi Lécher, autore di un acuto saggio: "Francesco d'Assisi, il ritorno al Vangelo", la lettura del Vangelo viene eseguita da Francesco che vive nell'Assisi del Duecento ed è sensibilizzato da quel contesto sociale, da quei mercanti ricchi sempre avidi di beni, di prestigio sociale e di potere pubblico.

Francesco, nato in quel contesto, ne condivide l'ideale di libertà e di associazione.

Convertito, si apre al mondo dei poveri, degli esclusi, ai "minores", rifiutando l'oro e l'argento, la ricchezza paterna, causa di egoismo e di lotte fratricide per afferrare il potere della città.

La scelta della povertà è ritenuta necessaria per vivere da "minor inter minores", povero tra i poveri



con afflato fraterno in Cristo.

Il Vangelo gli fa scoprire la missione, rispondente alla vocazione, alla conversione: "... Andate - diceva Gesù - proclamate che il Regno dei Cieli è vicino... Non portate né oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né borse da viaggio, né due tuniche, né calzoni, né bastoni". Il Poverello scopre la vocazione alla missionarietà, la mobilità; assieme ai suoi frati, visita borgate, villaggi, paesi, predicando la Buona Novella, augurando a tutti: "Pace Bene!..."

E' tempo, quindi di mobilità non solo del ceto economico - commerciale - mercantile, ma del ceto, anche, spirituale, missionario.

"Il Signore vi mandò nel mondo intero - scrive Francesco - nella sua lettera al Capitolo Generale affinché testimoniaste la sua voce con la parola e con l'esempio e le opere".

Speciale carisma francescano è quello della Fraternità, i frati costituiscono una famiglia: "Tutti i frati non abbiano alcun potere o dominio soprattutto fra di loro" onde il ripudio del paternalismo abbaziale o feudale. Secondo la precisa intenzione di San Francesco, i primi suoi compagni costituiscono non un "ordo" ma una "fraternitas". Il termine "fratres", preso nella sua forza significativa, evangelica diviene, ormai, il nome proprio di una novella Comunità Grande Famiglia, nome che distingue i frati dai monaci e dai canonici.

Fratres "minores" poveri, mendicanti, ambulanti missionari, "... i miei frati - dice il Santo al Car-

dinale Ugolino - proprio per questo sono stati chiamati minori perché non presumono di diventare maggiori".

Nella Regola del 1221 si raccomanda ai frati, che vanno a lavorare presso terzi, di accettare mansioni umili, subalterne e non uffici di prestigio e di comando.

Altra caratteristica del movimento francescano è quello dell'obbedienza alla Chiesa. Francesco - dice Eloi Lécher - non si erge a censore, non si pone nemmeno come riformatore o profeta: si ritiene troppo piccolo per una cosa del genere.

I suoi frati si presentano al Vaticano semplicemente come "dei penitenti venuti da Assisi", non c'è una traccia nella vita del Santo neppure della più piccola contestazione alla Chiesa, alla Gerarchia.

Francesco è un povero che canta le lodi al Signore per le meraviglie dell'Universo, come nel "Cantico delle Creature"; anche la Morte sarà "Sorella Morte".

Anche, oggi, come nel tredicesimo secolo, siamo immersi in un contesto sociale, ove contano la ricchezza, il mercato, il potere; è una società del consumismo, del piacere, dell'egoismo.

La spiritualità francescana è attuale per dare un'anima a questa umanità, ossessionata dall'accumulo dei beni, dalla sete del potere.

La società contemporanea si ricostituisce come una grande comunità nella pacifica convivenza se torna ai valori del Vangelo, sull'esempio del poverello di Assisi.



**CAMILLO SIRIANNI**

Industria arredamenti scuola e uffici

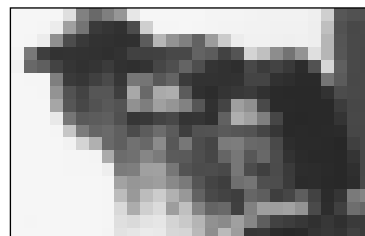
Forniture complete di arredamenti per:

- Scuole materne / Elementari / Medie
- Enti e Comunità
- Uffici operativi e direzionali
- Sale convegni

Località Scagliani - SS 19 - Tel. 0968:662147  
88049 Soveria Mannelli (CZ)

La nostra voce

# ERBORVANI



## Nuove iniziative per l'Università della Calabria

di Simona Mirabelli

Il neo-preside della facoltà di Economia dell'Università della Calabria è il professor Giuseppe De Bartolo, che ha vinto nelle ultime elezioni contro il suo concorrente professor Silvio Gambino; rimarrà in carica per il quadriennio 1999/2003. Il curriculum del nuovo preside conferma chiaramente l'inevitabile vittoria a questo nuovo incarico. Ricordiamo che il professor De Bartolo è ordinario di demografia dal 1994, ha conseguito il master in demografia presso l'Università Cattolica belga di Louvain e di quella russa di Nizhni Novgorod è membro attivo di diverse associazioni internazionali di statistica e demografia.

Da un primo approccio con il professor De Bartolo dopo le elezioni si evince una piena soddisfazione per questo risultato avendo ottenuto 48 su 76. Nei suoi programmi c'è la volontà di far sviluppare la facoltà di Economia nella continuità - ci spiega - con quanto è stato fatto dal preside La Torre. Certamente - ci spiega ancora - la fase che inizia quest'anno è diversa da quella precedente, perché ci sarà un nuovo modo di valutare gli studenti ovvero attraverso i crediti in cui determinerà una trasformazione nella didattica e nell'organizzazione dei corsi. La suddivisione che si farà nel corso di laurea consisterà in una prima fase di tre anni e poi una successiva fase di specializzazione. In realtà - ci spiega - l'obiettivo di questo cambiamento è quello di ridurre il numero di anni per il conseguimento della laurea. Attualmente l'età media dei laureati in tutta Italia è di 27 anni il quale non è più sostenibile sul mercato del lavoro mentre in Europa a 23 anni si comincia a entrare nel mondo lavorativo. Quindi attraverso questa iniziativa gli studenti potranno essere più competitivi senza rimpiangere di aver perso anni per la conquista di una migliore posizione sociale. Un altro progetto riguarda la creazione di un libretto elettronico (sempre a favore degli studenti) il quale verrà utilizzato per le informazioni e il pagamento dei servizi. Naturalmente per la realizzazione di quest'ultimo si dovranno coinvolgere le altre facoltà.

x x x

## Gioventù a tempo perso

di Mariarosaria Toteda

Strana la nostra generazione! Incapace di godersi il tempo, impaziente di inghiottirlo senza neppure sentirne il sapore. Mentre dimentichiamo di vivere l'oggi, abbiamo già ansia del domani.

E allora passiamo ore ed ore della nostra giornata senza fare nulla di stimolante per la nostra mente, sballottati tra il monitor di un computer, una soffocante discoteca e chissà quale altro luogo dimenticato da Dio. Si esce con gli amici, ma neanche allora tutti trovano pace. C'è infatti chi si accontenta di rimanere per ore sempre nello stesso punto e c'è chi come me dopo un po' si annoia. Mi sforzo per dar vita a un diversivo che rompa la solita routine. Ma anche quando ci si riesce, si è solo a metà dell'opera: saranno gli altri disposti ad accettare le nostre proposte? La pena inflitta a chi non rispetta la legge del conformismo, non vuole patirla nessuno e si può non uscirne incolumi. La strada meno battuta sarà pure la più pericolosa, ma la sola in grado di regalare ancora emozioni.

x x x

## IMPARARE A RISCHIARE

di Grazia Farina

L'11 Novembre 1997 Veronika decise che era giunto il momento di morire. La sua vita non era altro che un susseguirsi meccanico e noioso di avvenimenti e sensazioni. Veronika era stanca di comportarsi ogni giorno allo stesso modo.

L'unica via d'uscita era quella di farla finita, in un momento che non si sarebbe mai più ripetuto: tutto allora avrebbe avuto un senso. Ed in fondo, pensava che "dopo aver vissuto tutto quello che le era stato consentito di vivere - e non era poco! -, Veronika era quasi sicura che tutto finisse con la morte. Perciò aveva scelto il suicidio: la libertà, insomma. L'oblio per sempre". Ma, dall'ultimo stadio della sua disperazione, la morte, nascerà la consapevolezza della vita; salvata, infatti, ella vivrà per qualche tempo in un ospedale psichiatrico. I medici le diranno che vedrà sorgere il sole ancora per pochi giorni, e tormentata dall'ossessione del fantasma della morte, vivere diventerà ogni istante un miracolo. Imparerà che "essere" vuol dire affrontare la vita da "matti", perché un "matto" è colui il quale non permette alla società di alienarlo e non si comporta in un certo modo solo perché così fanno le persone "normali". Un matto è colui il quale si costruisce un proprio mondo perché la vita non è fare sempre le stesse cose, cioè quello che fa la "massa", ma è gridare, lottare e gioire, è correre il rischio di essere vivi. Capirà che esistere significa innamorarsi di uno schizofrenico, poiché anche l'amore è una follia. Imparerà e insegnerà a sua volta che vivere è ogni giorno un'avventura, ma vale la pena correrla.

x x x

## Tra poesia e realtà

di Daniela Aceti

"La poesia è sempre un atto di pace. Il poeta nasce dalla pace come il pane nasce dalla farina.....La poesia non è morta. Ha le nove vite del gatto. La perseguitano, la trascinano per la strada, le sputano addosso e la dileggiano, la stringono per soffocarla, l'esiliano, l'incarcerano, le sparano quattro colpi, e la poesia esce da tutti questi episodi con la faccia lavata e un sorriso bianco come il riso".

Attraverso queste parole di Pablo Neruda, potete quasi immaginare il volto puro e gli occhi innocenti della poesia; potete pensare a una margherita in un vasetto vuoto di marmellata o all'azzurro; potete chiudere gli occhi e immaginare quello che non c'è, o potete aprirli e capirne il significato: avrete in ogni caso scoperto la forza e la semplicità di un pensiero poetico, la profondità, la dolcezza.

Non è facile essere sicuri, come lo era Neruda, che la poesia non sia morta, quando si scrive meccanicamente davanti a un computer, supplicando, in silenzio, di essere veloce.

Può darsi che se la poesia, con il suo sorriso bianco, ci apparisse davanti, noi non la riconosceremmo neanche, forse per mancanza di tempo o forse perché è vero, come lo stesso Neruda afferma in "Confesso che ho vissuto", che la razionalità ha la meglio ed "è la ragione, base della giustizia, a governare il mondo": ... "come alle persone più ragionevoli costerebbe molto essere poeti, così forse ai poeti costa molto essere ragionevoli".

Dondolando con un pendolo tra istinto e ragione, cerchiamo l'ago della bilancia che stabilisca l'equilibrio esatto.

Qualche mattina amiamo il sole che filtra tra le finestre, qualche altra ne siamo infastiditi.

Se amassimo solo guardare i giochi del sole e delle nuvole, ci ritroveremo troppo lontani dalla realtà.

Se odiassimo sempre la luce che ci riscalda e illumina, ci ritroveremo troppo lontani dal cuore.

x x x

**Ho voglia di crescere, di diventare grande, ma questo mi comporterà delle responsabilità e delle scelte; sarò in grado di sapermi gestire e andare avanti senza dovermi pentire delle scelte operate?**

Molte volte mi fermo a pensare sulla mia vita, sulla mia esistenza, su ciò che veramente sono chiamata a svolgere su questa terra, penso inoltre a chi mi circonda, a chi mi vuole bene veramente e a chi invece non riesce a vivere insieme a me.

Queste piccole cose mi riempiono di perplessità, di rancore, di nostalgia dei tempi passati e di quelli futuri, e mi chiedo: "sono veramente capace di affrontare sola questa società ricca di insidie, intrighi e svariati pericoli? Riuscirò a divenire una ragazza matura e consapevole delle scelte operate? Sono tutte domande a cui ancora non riesco a dare risposta precisa, sono confusa e mi sento circondata da persone diverse da me, ma che pur sempre coetanei pronti (non sempre) ad aiutarmi nelle difficoltà. Ognuno però vive la sua vita, è inserita in un gruppo, vive alla giornata e cerca di divertirsi il più possibile.

Anche a me capita di voler fare la persona evasiva, ribelle ma poi mi fermo a riflettere e dico... Ho voglia di crescere, di diventare grande, di confrontarmi con gli altri e di essere consapevole delle scelte future, delle responsabilità da prendere e di tutto ciò che mi possa condizionare la vita. Questo però comporta degli impegni e delle scelte a cui dovrò andare incontro sola senza l'aiuto di nessuno, con le mie forze e le mie opinioni. La vita è ricca di insidie e di problemi, non sempre facili da superare, ci troviamo costretti ad operare delle scelte che implicheranno il seguito della nostra vita. Per operare in modo esatto bisogna riuscire a distinguere il bene dal male che purtroppo la società ci offre, si dovrebbero frequentare ottime compagnie, seguire le orme di qualcuno da prendere come punto di riferimento ma non come persona indispensabile. Tutto ciò nella vita di ragazza risulta difficile e alienante, non si è molto capaci di superare gli ostacoli della vita e si viene aiutati in questa impresa dai genitori che ci amano veramente e ci consigliano in modo disinteressato. Saggio è considerare i genitori migliori amici, non sempre però si riesce a capire il bene che ci vogliono, si considerano superficialmente e si dà poco retta a loro preferendo un amico. Raro ma non impossibile è trovare una persona amica che ti aiuti con il cuore a superare momenti difficili e di transito, specialmente la nostra è una età particolare in cui ci si sente estraniati da tutti e soli, si vorrebbe scappare verso una meta ignota, sconosciuta a tutti, ma presente nella nostra immaginazione. E' proprio in questi momenti di paura che si ha bisogno di una persona amica che ci aiuti ad affrontare delle scelte personali determinanti nella vita, ma, è proprio in questi momenti che le persone a cui avevi dato fiducia, a cui avevi voluto veramente bene, proprio loro ti voltano le spalle. A chi rivolgersi? A chi chiedere una parola di conforto, e di speranza? Certamente ai genitori.

Mi sorge però nella mente una domanda: "Riuscirò mai a sapermi gestire la vita da sola, ad affrontare scelte difficili e le svariate difficoltà offertemi dall'ambiente che mi circonda?"

Penso di essere (non solo per il dire altrui) una ragazza abbastanza matura, non sognante, che riesce in parte ad affrontare i suoi piccoli ma non poco significativi problemi. A questo

fine (cioè quello di migliorare la mia personalità e la mia prontezza nel superare situazioni ardue) cercherò di prendere spunto da persone più sagge di me, ma non considererò loro certamente idoli irraggiungibili e persone incomparabili (come spesso fanno i miei coetanei).

D. A.

x x x

## FERRARI: La delusione

di Giovanni De Gaetano

Domenica 31 ottobre 1999: sveglia alle sei per assistere al trionfo Ferrari. Ed invece non c'è stata gara a Suzuka: Hakkinen con la sua McLaren è scattato benissimo dalla seconda posizione, infilando Schumacher, che partiva in pole, e non è stato più ripreso.

Così ha fatto il bis, riconfermandosi chiaramente nella classifica iridata dei piloti. Con il 2° posto del tedesco ed il terzo dell'irlandese, la Ferrari ha ottenuto il premio di consolazione, il mondiale costruttori dopo 16 anni di attesa, giusta ricompensa per il lavoro di tutto il team Ferrari. Ma poteva finire in modo diverso? Beh, è normale chiederselo dopo tutto quello che è successo in questo mondiale: 7 gare senza Michael, una gomma finita chissà dove nel box Ferrari, il colpo di scena del deflettore non conforme alle regole severissime della federazione, uno Schumacher che rinuncia ad inseguire Hakkinen solo perché Coulthard lo ostacola in modo plateale dimenticandosi di essere doppiato o perché alla fine è meglio che finisca così, con Eddie ad oltre un minuto e mezzo da Mika, e con un ritorno straordinario con due secondi posti e due pole di Schumacher. Una stagione positiva da dimenticare subito e pensare già al 2000 con il via a Melbourne, in Australia.

x x x

## La musica di ieri e di oggi

di Lilli Massenzo

La musica sta diventando la protagonista di molti programmi TV, molti di più di quanti ne abbiamo potuto vedere fino ad ora.

Non più solo l'eterno Sanremo o il commerciale Festivalbar.

Oggi i grandi cantanti fanno da protagonisti, ha esordito Baglioni con "Anima mia", poi Morandi, adesso Celentano, presto sulle reti RAI vedremo anche Renato Zero.

Questi programmi danzano sulle note di canzoni meravigliose, eterne, che hanno accompagnato i momenti più belli della nostra vita, ogni nota ci ricorda qualcosa: quante volte con i compagni a strimpellare con la chitarra, abbiamo cantato a squarcia gola "Questo piccolo grande amore", quante volte ci siamo sentiti dire dai nostri genitori: "Quelle sì che erano canzoni!!", brani legati a più di una generazione, mai quegli stessi cantanti non sono solo nella memoria di molti che riascoltano con nostalgia ma continuano a vivere nel presente e a volare in cima alle classifiche, un esempio per tutti Celentano con "Io non so parlar d'amore", un CD fantastico che ha riportato alla ribalta un grande cantante e attore che già lo scorso anno in coppia con Mina aveva avuto un grandissimo successo. Speriamo di vedere più spesso questi mostri sacri della canzone in TV e speriamo che tutte le reti televisive diano in futuro più importanza alla musica che molto spesso viene boicottata (vedi MTV); è bello poter vedere un lato diverso di chi da sempre è stato considerato un mito, un lato più umano. Non il solito concerto dove il cantante si sente forte ma una telecamera che mette a nudo il timore di non essere all'altezza della situazione, che fotografa la spontaneità del momento.

## Fraasi al "Bacio"

**Vivere per il presente, sognare per l'avvenire, imparare dal passato. (Anonimo)**

**Non esiste salvaguardia contro il senso naturale dell'attrazione. (A. C. Swinburne)**

**L'amore è il compenso dell'amore. (John Dryden)**

**Sul tuo cuore cadde il primo sguardo. (Johann Schiller)**

**Il vero amore non ha mai conosciuto misura. (Properzio)**

**L'more non ha età, è sempre nascente. (Anonimo)**

**4-12-99 Buon Campleanno (Anonimi)**

## Pensierini della sera

*La giovinezza è l'esplosione delle curiosità.*

*Bisogna camminare verso l'inverno a forza di primavera.*

*"Il vero "io" è quello che tu sei realmente, non quello che gli altri hanno fatto di te".*

(Paolo Choelo)

## RUBRICA SANITARIA

### Le problematiche fisiologiche e psicologiche della menopausa

di Gaetano Pugliese

Con il termine menopausa si intende l'arresto definitivo delle mestruazioni dovuto ad esaurimento della funzione ovarica. Ma detto in questi termini dovrebbe essere riferito all'ultimo ciclo mestruale, in contrapposizione al menarca; la menopausa è parte del climaterio femminile, parliamo quindi di un periodo molto più lungo che indica la transizione fra l'età in cui l'ovulazione è ancora possibile e quella in cui non è più possibile. In realtà, nell'eccezione comune, si adotta il termine menopausa in maniera impropria, confuso con il climaterio. Il climaterio indica il complesso di trasformazioni anatomiche funzionali e cliniche che sono il risultato della fisiologica involuzione delle ovaie di cui la cessazione delle mestruazioni e della funzione riproduttiva rappresenta solo un evento. La menopausa è quindi caratterizzata dalla scomparsa dell'ovulazione e dalla conseguente perdita di capacità riproduttiva da questo insistere sulla capacità riproduttiva in molti deriva un'errata convinzione che la menopausa possa essere anche provocata dall'asportazione dell'utero, organo interessato ad una involuzione come vedremo, ma da cui non dipende la menopausa.

È un evento fisiologico che si verifica, in media tra i 46 ed i 50 anni nella vita di una donna. Solitamente è preceduta da un periodo di irregolarità mestruale che ciclicamente configura la così detta premenopausa e che rispecchia modificazioni anatomiche funzionali che riguardano tutto l'apparato genitale.

Ma cerchiamo ora di osservare più in particolare cosa succede quando una donna passa da una normale funzione ovarica e quindi endocrina ad una nuova fase della vita in cui viene ad interrompersi quella ciclo-



rità che si è verificata fino a quel momento.

La cessazione dell'ovulazione, e conseguentemente della mestruazione, dipende da primitive modificazioni funzionali a livello delle ghiandole endocrine ipotalamo ed ipofisi con una alterata secrezione sequenziale delle gonadotropine (FSH, LH). L'alterazione del ritmo gonadotropinico determina la regressione degli ultimi follicoli evolutivi e la cessazione definitiva dell'ovulazione, con conseguente modificazione involutiva a carico dell'apparato genitale che sono indicati come "fenomeni locali della menopausa" per distinguerli dai "fenomeni generali della menopausa" che interessano turbe neurovegetative, metaboliche e psichiche.

Nel primo gruppo possiamo annoverare fenomeni involutivi che si verificano con gradualità nello spazio di 1-3 anni in ogni donna in conformità con la propria costituzione.

L'ovaio diminuisce di

volume ed aumenta di consistenza, non si riscontrano più corpi lutei ed ha un aspetto bozzoluto, tuttavia pare che questo organo manterrebbe anche dopo la menopausa una modesta capacità endocrina dovuta alle cellule dello stroma ovarico. L'utero si riduce anch'esso di volume con un ispessimento della mucosa per alcuni picchi di stimolazione da parte di ormoni estrogeni non associati a secrezione di progesterone. Però quando l'assetto ormonale si stabilizza, a livello dell'utero si segnala una progressiva atrofia di tutte le sue componenti, anche quelle ghiandolari. Analoghi segni di involuzione si realizzano nella vagina, nella vulva e nelle mammelle.

Prendiamo ora in esame quali sono i così detti fenomeni generali della menopausa. Partendo dalla cute che può presentare segni di irsutismo. L'apparato urinario a causa della progressiva atrofia della muscolatura eretrale e della scomparsa del connettivo di sostegno, può manifestare una minore efficacia del sistema di continenza, così come analoghi processi di atrofia a carico della muscolatura vescicale, comportano un maggiore ristagno dell'urina in vescica, fattore predisponente alle infezioni microbiche. Per quanto riguarda il sistema osseo si è già accennato in passato a proposito dell'osteoporosi della connessione tra questi due fenomeni anche se non è ancora stato chiarito se questa sia un effetto della carenza di ormoni estrogeni o sia soltanto legata alla senescenza. Di per sé l'osteoporosi deriva non tanto da una ridotta formazione di tessuto osseo ma da un accresciuto riassorbimento osseo per negatività del metabolismo del calcio. In accordo con ciò, nelle donne in menopausa, si osserva un incre-

mento dei valori del calcio nel sangue e nelle urine, manifestazioni del minore assorbimento osseo. L'apparato cardiovascolare manifesta questo periodo di transazione con le così dette "vampate di calore" e delle profuse sudorazioni notturne, dovuti a disordini circolatori. Infine parliamo del sistema nervoso. Oltre ai disturbi neurovegetativi che determinano le vampate di calore e le sudorazioni, questo periodo della vita si accompagna spesso a instabilità emotiva, irritabilità, stati d'ansia, insonnia, cefalea, vertigini. In alcuni casi, possono verificarsi anche psicosi maniaco depressive.

Cerchiamo ora di analizzare quelli che possono essere gli aspetti sociali della menopausa. Molti problemi che emergono nelle donne in menopausa derivano dal fatto che all'inizio del secolo circa il 30% delle donne arrivavano alla menopausa, oggi la percentuale si eleva al 95% per un allungamento della vita media. La cessazione della capacità riproduttiva sembra conservare, oggi come ieri, il ruolo di un preciso riferimento biologico. È probabile tuttavia che, a differenza del passato, questo riferimento oggi sia meno biologico e sempre più culturale. Questo deriva dal fatto che alcune decine di anni addietro, per esigenze sociali, e per una breve età media della vita, la funzione riproduttiva della donna dominava più della metà della sua esistenza. Oggi al contrario, con le gravidanze ridotte nel numero e realizzate nei primi anni di matrimonio, la funzione riproduttiva viene ad esplicarsi in un periodo non superiore al 10% di tutta la vita. Nonostante ciò però la presenza o meno di potenzialità riproduttiva continua ad essere punto di riferimento, elemento discriminante che ci influenza tutti medici e pazienti. Il periodo della menopausa frequentemente coincide con un incremento di interventi chirurgici per asportazione di organi le cui passate funzioni riproduttive li rendono emblematici della stessa femminilità. Da ciò la necessità di tenere conto del ruolo invalidante che interventi quali ovariectomia, o isterectomia possono assumere, tanto da minacciare a volte l'equilibrio esistenziale della donna, indipendentemente dal carattere benigno o maligno delle affezioni.

La trattazione di quali sono i controlli che ogni donna a questa tappa della vita dovrebbe effettuare e quali terapie possono essere instaurate per poter affrontare questa tappa di transazione richiedono una trattazione molto estesa per cui ritengo opportuno dare appuntamento ai lettori al prossimo mese.

## Il nome nella Sacra Scrittura

di Giovanni Cimino

In tempi remoti il nome dato ad un neonato era importantissimo; rappresentava una forza legata a quella determinata persona che lo possedeva; nome e persona si fondevano in una sola cosa, ovvero il nome si identificava con il suo possessore.

In 1 Sam 15, 25, trattando della morte di Samuele e della storia di Nabal e di Abigail, è scritto: "Non faccia caso il mio signore di quell'uomo cattivo che è Nabal, perché egli è come il suo nome: stolto si chiama e stoltezza è in lui..."

Gli Ebrei non avevano cognomi e due persone aventi lo stesso nome per distinguersi aggiungevano ad esso quello del luogo di residenza, oppure una parola per evidenziare una loro peculiarità fisica.

Vi erano nomi che traevano ispirazione dal regno vegetale (es. Tamat: albero della palma), mentre altri da quello animale (es. Lia: mucca in libertà, quasi allo stato selvatico); altri ancora erano testimonianza della fede dei loro genitori (es. Natania: Dio ha donato).

Possedere un nome, per una persona significava moltissimo e in esso continuava a vivere la sua discendenza.

In Rt 4, 14, parlando di Booz che sposa Rut, è scritto: "E le donne dicevano a Noemi: "Benedetto il Signore, il quale oggi non ti ha fatto mancare un riscattatore perché il nome del defunto si perpetuasse in Israele!"

In Gn 21, 12, trattando di Agar ed Ismaele, è scritto: "Ma Dio disse ad Abramo: "Non ti dispiaccia questo, per il fanciullo e la tua schiava: ascolta la parola di Sara in quanto ti dice, ascolta la sua voce, perché attraverso Isacco da te prenderà nome una stirpe".

In 2 Sam 18, 18, parlando della morte di Assalonne, è scritto: "Ora Assalonne mentre era in vita, si era eretta la stele che è nella Valle del re; perché diceva: "Io non ho un figlio che conservi il ricordo del mio nome"; chiamò quella stele con il suo nome e la chiamò Assalonne fino ad oggi".

Quando si dava oppure si cambiava nome ad una persona su quest'ultima si possedeva autorità; Dio cambiando il nome ad una persona le assegnava un nuovo o diverso destino o progetto di vita.

In Gen 17, 5 Dio cambia il nome di Abram: "Non ti chiamerai più Abram ma ti chiamerai Abraham perché padre di una moltitudine di popoli ti renderò".

In Gen 17, 15-16 Dio cambia il nome di Sarai: "Dio aggiunse ad Abramo: "Quando a Sarai tua moglie, non la chiamerai più Sarai, ma Sara. Io la benedirò e anche lei ti darà un figlio; la benedirò e diventerà nazioni e re di popoli nasceranno da lei".

In Gen 32, 29 Dio cambia il nome di Giacobbe: "Riprese: "Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini ed hai vinto".

Tutte le cose create hanno un nome perché esso è importante.

Nella Genesi è scritto che Dio crea il cielo, il firmamento e le luci nel firmamento del cielo.

Tutti gli astri hanno avuto da Dio un nome.

In Is 40, 26, trattando della grandezza divina, è scritto: "Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato quegli astri? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e li chiama tutti per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuno".

In Sal 103, 4, menzionando l'inno all'Onnipotente, è scritto: "egli conta il numero delle stelle e chiama ciascuna per nome".

Dio per dare compagnia all'uomo plasmò dal suolo gli animali e glieli condusse, affinché egli attribuisse loro un nome e l'uomo così fece (Gn II, 18-20).

Gesù dice ai discepoli di rallegrarsi poiché i loro nomi sono scritti nei cieli (Lc 10, 18-20), mentre in Sal 69, 29 è scritto di cancellare i nomi dei grandi peccatori dal libro dei viventi.

## Oggifamiglia

mensile del centro socio culturale  
"VITTORIO BACHELET"

DIRETTORE: Vincenzo Filice

DIRETTORE RESPONSABILE: Franco Bartucci

AMMINISTRATORE: Antonio Farina

IN REDAZIONE: Paolo Citrigno, Mario De Bonis, Vincenzo Napolillo, Lina Pecoraro, Davide Vespier, Annunziata Pisani, Domenico Ferraro, Enza Davino, Antonino Oliva, Luigi Verardi, Giovanni Cimino

ELABORAZIONE DATI: Francesco Terracina

SPEDIZIONE: Egidio Altomare, Rachele Mazzei,

Carmelo Silano, Emilio Marigliano, Franco Silano

STAMPA: Grafica Cosentina - Via Bottego, 7 - Cosenza

IMPAGINAZIONE: T.&P. Editoriale - Via Adua, 16 - Cosenza

Articoli e Corrispondenze da spedire a C.P. 500 COSENZA

— Aut. Trib. Cosenza n° 520 del 9 maggio 1992 —

## HOTEL BELLARIA

Via G. Verdi, 57  
CHIANCIANO TERME

Tel. 0578/64014-64691

Fax 0578/63979

"Vicino alle Terme, in posizione fresca e panoramica, con ascensore, bar, garage, parcheggio riservato, sala gioco per bambini e adulti. Durante il giorno ed alla sera vengono organizzate caratteristiche animazioni gratuite con piano bar - giochi di società - spettacoli con musica dal vivo".

Per i soci del Circolo  
e gli abbonati di Oggi Famiglia  
sconto del 10% sulle tariffe di soggiorno

# L'inferno sono io

## La fontana

di Franco Gordano

La città non era splendente solenne e multicolore come di consueto; come amavo che fosse. Fu un triste ritorno.

Senza sosta l'acqua veniva giù fitta e abbondante da un cielo uniforme e grigio, mentre l'aria era fredda e sbiadita. Novembre da poco aveva iniziato la sua fase calante. Era, senza dubbio, il mese meno felice per essa. Lo compresi in quei giorni durante i quali contemplai il suo desolato abbandono. Abitavo un'angusta camera, al secondo piano d'un ampio fabbricato d'epoca fascista, che il chiarore del giorno lasciava innanzi tempo. Leggevo, dunque, disteso tra le coltri, alla luce di una lampada da comodino. Dalla finestra giungeva la voce del cortile, alla solitudine unico svago, che in me stimolava una curiosità insospettata. Scorgevo delle cucine, alcune donne.

Ricordo lo sgomento che allora mi suscitava la loro uniformità: la monogonia dei gesti, la mediocrità dei discorsi che riuscivo a percepire. I pensieri, le preoccupazioni, chi le avesse più grosse; i guai che come i propri a nessuno erano capitati e a nessuno, naturalmente, auguravano. E i pettegolezzi, le dicerie. Duravano ore. Poi, puntuali all'orario prefissato, venivano accesi i televisori per la trasmissione dedicata ai ragazzi.

E ancora:

- Ha un po' di cipolla?
- Ha un po' di sale?
- Ma che tempo!
- Chissà quando finirà?

Io osservavo e ascoltavo tutto. Ma quel pomeriggio! Repentina la pioggia era cessata e pareva che il cielo volesse rasserenarsi. Ne fui contento e senza indugiare, indossato il soprabito, uscii. Mi diressi verso la stazione, nei cui pressi abitavo, desideroso di vedere luci, gente. Attraversarla per dirigermi alla grande fontana era il mio itinerario preferito. Questa era il luogo ove mi recavo più spesso e volentieri. Sedevo sui bordi e sostavo a lungo. Provavo piacere, quando l'aria era mite, per la poca acqua che mi pioveva addosso di tanto in tanto.

Anche quella sera giunsi subito in piazza e anche quella sera l'apparizione della fontana mi riempì di gioia. Quelle donne opulente sprigionavano una forza enorme, un'inarrestabile desiderio di vivere sopra in

me da tempo, che ora mi pervadeva tutto. Pure in quel giorno, ormai inoltrato tenebroso e umido, quel luogo conservava il suo sereno splendore. Ma non era possibile soffermarmi; i bordi della vasca erano bagnati. Non potevo godere, dunque, di quei minuti a lungo desiderati che mi procuravano gran sollievo. Cosa fare? Andare al cinema! Inghittito dall'oscurità, anonimo tra anonimi; gli occhi calamitati dallo schermo senza capire; stare lì per riposare e avvertire intorno presenze vive con le quali ci sarebbe stata la possibilità di comunicare. Ma, ovviamente, mai era accaduto.

Perché anche quella era una risorsa. Rinchiudermi in un cinema; partecipare del respiro della gente senza pretese, senza compromessi. Ma non delle muta presenza degli altri avevo bisogno, bensì di quella viva, allegra, chiassosa anche. Desideravo luce, solidarietà, perché per la prima volta, avvertito tutto il peso d'una maligna solitudine. Decisi di procedere senza meta. Fui subito sull'ampia via in discesa, la cui vitalità mi rianimò. L'assaporavo avido e avevo voglia di correre di gridare di scambiare anche soltanto poche parole con qualcuno. Mi fermavo dinanzi alle vetrine illuminate; osservavo tutto col solo intento di trarre diletto dalla loro ricca varietà; risolsi di partecipare del frastuono, d'immergermi nella confusione e disperdermi in essa, di restare su quella via che tanto m'aveva rinfancato, percorrerla tutta lentamente, goderla infine. Entravo in gallerie d'arte dove con curiosità assistevo alla vendita all'asta di preziosi oggetti e mediocri dipinti. Sembravo un automa tra la gente che veniva, andava, parlava, mi urtava, si scusava. Più volte fui rimandato da un "mi scusi" a un altro e non capivo, non rispondevo, frastornato accennavo un lieve sorriso e andavo avanti.

La gioia improvvisa, il sollievo, la rinascita andavano progressivamente scomparendo. L'effetto era stato violento e, quindi, breve. Ora tutto lo spettacolo che avevo desiderato perdeva la propria forza. Cosa facevo dove nessuno mi rivolgeva una parola, uno sguardo? Mi ero illuso di poter trovare il calore che tanto desideravo. Cominciavo a detestare tutto; avrei voluto reagire, anche con violenza, per affermare la mia presenza.

Ma rimanevo inerme, privo di energie, stretto nel soprabito con le braccia penzoloni; mi sentivo sradicato e procedevo lentamente a piccoli passi pesanti.

Se scendere era stata una veloce fantasiosa cavalcata, risalire fu un calvario. Non cercavo più il contatto, l'urto casuale che mi aveva inebriato. Sgusciavo, al contrario, tra la folla attento a non urtare e più ancora a non essere urtato. I passi divenivano veloci, le mosse leste, il respiro pesante, ero ansioso anelavo ritornare al più presto in un luogo solitario. Avevo paura. Una paura fisica degli altri e soprattutto avevo nausea di quelle presenze. Mi venne in mente il filosofo: "L'inferno sono gli altri". Non mi servivano più, non mi erano mai servite. Mi avevano illuso e deluso. Nulla avevo da spartire con esse. Non potevano darmi quello che mi mancava, non erano uomini più fortunati o meno fortunati di me: fingevano soltanto. Anche loro, certo, avevano paura di se stessi e degli altri: tutti uniti da un comune destino, al quale da solo dovevo sottrarmi. Quelli non avrebbero capito: non potevo salvarli né loro potevano salvare me. Eppure, fino a poco prima non pensavo che la vita umana fosse così misera. L'uomo era il centro dell'universo, l'artefice della propria esistenza. Mi ero sbagliato? In quegli attimi credetti di sì. Se un Essere supremo non lo aveva creato per un proprio riposto fine, esso poteva solo disporre della propria esistenza. Il fascino di quell'alternativa penetrava in ogni parte di me con inaudita sottile violenza. Era svanita, repentina, ogni certezza. Il pensiero andava veloce come i passi; le tempie mi martellavano come il petto. In viso, certamente, la fiamma d'un colore insolito; avevo caldo, sudavo. Ora attiravo l'attenzione di qualcuno, di molti, ma non come avevo desiderato. Mi ritrovai seduto sui bordi della fontana. Le gocce che mi piovevano addosso spegnerono il fuoco che mi aveva invaso. Il viso tornava fresco e il respiro regolare. Ero nuovamente calmo, mentre scendeva la sera. Macchine a decine in mezzo alla piazza, quasi a formare una scacchiera incomprensibile, alzavano al nero cielo un lamento sovrumano.

Mi ero seduto sul bagnato e il soprabito s'era arricchito d'un'umida macchia. Avvertii un brivido di freddo, un pensiero di morte. M'alzai e mi diressi verso casa. Ero calmo, ma per nulla tranquillo. Le sensazioni ferocemente provate erano tutte davanti a me, lucidissime. Non si rincorrevano più con frenesia, confusamente, ma nitide e schematiche stavano allineate tutt'altro che remissive, coscienti della propria forza. Procedevano calme, però, come calma era tor-

nata la mia andatura. Nulla avevo dimenticato, nulla rinnegavo, ma non ero appagato. Mi fermai incerto dinanzi alla grande porta di legno. Quindi m'allontanai di qualche passo. Esitavo. Finalmente tornai indietro con risolutezza e entrai lateralmente spingendo una pesante striscia di vecchio cuoio imbottito. L'immensa navata centrale della chiesa era deserta e scarsamente illuminata. Mi diressi verso una delle navate laterali e, nel buio, m'inginocchiai mentre con le mani mi coprivo il volto. Rimasi immobile. Ignoravo il perché di quel luogo, di quell'atteggiamento. Ero molto lucido, ma avevo perso la mia calma. Ero nervoso e avvertivo caldo. Cosa facevo, cosa volevo, a chi mi rivolgevo? "Se ci sei, aiutami" sussurrai d'improvviso. Strano modo di pregare, pensai. Eppure, altro non riuscivo a dire. Forse era strano, ma puro e sincero. Avevo bisogno d'agire in quella maniera, non d'altro. Così assorto, fui improvvisamente scosso dal suono d'un campanello. Un prete, a pochi passi, da me, m'invitava con cortesia a uscire. Era tardi. Mi diressi verso la porta. La chiesa era, ormai tutta al buio, tranne l'altare maggiore. Dinanzi a me, sorte come per incanto, quattro o cinque vecchiette uscivano segnandosi e genuflettendosi continuamente. Uscii appresso a esse. Senza segnarmi, come ero entrato, seguito dal prete che mi chiuse la porta alle spalle. Lenta e monotona la pioggia veniva di nuovo giù.

Il freddo m'investì, violento, il viso. Alzai il bavero del soprabito e mi diressi verso casa. La gente s'affrettava a rientrare, mentre le insegne dei negozi si spegnevano una dopo l'altra. Andavo tranquillo, nonostante la pioggia fosse diventata fitta e violenta. Grosse gocce mi picchiavano in testa, ma non aumentavo l'andatura. Esse si confondevano con le lacrime che mi rigavano senza ritengo il viso. In breve, ero completamente bagnato. Ma, ormai, mancava poco a casa. Ero rasserenato. Ero contento, come chi esce finalmente da una brutta avventura col minimo danno. Era finito tutto? La luce dell'androne e il saluto del portiere mi risposero di sì.

La mattina del giorno dopo fu una mattina normale. Il nuovo giorno s'alzava cristallino sul mio riposo senza scosse.

Desideravo uscire, ricominciare a vivere la mia solita vita. Il giorno prima era un ricordo già lontano fluido evanescente come lo svanire d'una nave all'orizzonte.

Roma, 1969

# Abbonati!

# Oggifamiglia

## il mensile della famiglia CAMPAGNA ABBONAMENTI 2000

Scegli subito il tuo regalo, specificando nello spazio riservato per la causale di versamento, una delle seguenti formule:

### Contributo volontario

- 1) **Abbonamento ordinario** L. 20.000
- 2) **Abbonamento Amico** L. 30.000, con regalo *il libro* del nostro direttore Prof. Vincenzo Filice, "Leggere la Storia" Ed. SeF o "Enrico VII di Svevia e le tombe regie di Cosenza", di V. Napolillo, Ed. SeF o "La Famiglia in Calabria" di S. Martelli Ed. SeF
- 3) **Abbonamento sostenitore** L. 50.000, con regalo *Borsa in nylon 210PVC*
- 4) **Abbonamento Più** L. 60.000, con regalo "Agenda della Calabria '99", Ed. VAL - Cosenza
- 5) **Abbonamento Enti e Sponsor** L. 100.000 con regalo libro "Leggere la Storia" e *Borsa in nylon 210PVC* o "Agenda della Calabria '99" Ed. VAL - Cosenza e "La Famiglia in Calabria", di Stefano Martelli

**Recati presso il più vicino ufficio postale ed effettua il versamento prescelto sul C/C n. 12793873 intestato a "Oggi Famiglia"**

# I colori del Sud di Vittorio De Seta in CinemAmbiente di Torino

di Maria Conforti

Era ora che nascesse in Italia un festival internazionale di cinema su un tema così importante per tutti come l'ambiente. Ne sentivamo la mancanza. L'ottima iniziativa è partita da Gaetano Capizzi e Stefano Susca che lo scorso anno hanno messo in piedi a Torino con pochi mezzi la prima timida rassegna. Quest'anno il "Panorama" (che è poi il nome di una delle sezioni in cui il festival si è articolato) sul mondo ambientale si è notevolmente allargato e CinemAmbiente fra fiction, documentari, reportage, cartoni animati ha presentato, dal 22 al 27 ottobre, circa 60 film, non competitivi fra loro, va detto, e con ingresso gratuito. Scelte che danno al festival una connotazione precisa. E' evidente che agli organizzatori della manifestazione sta più a cuore creare una maggiore sensibilità sul tema dell'ecologia (con un occhio attento ai ragazzi delle scuole medie ai quali hanno riservato una mini sezione) che dare premi. Il consenso del pubblico non è mancato e il destino di CinemAmbiente alla sua sola seconda edizione appare felice.

Il programma che, come si diceva, si divideva in sezioni, spaziando in 17 paesi sparsi nel mondo (Australia, Indonesia, Mongolia, USA, Europa naturalmente), ha offerto opere che hanno indagato sul rapporto uomo-ambiente con temi diversi. Dalle "guerre sporche" (una sezione che vuole far riflettere sulle conseguenze ambientali delle

guerre moderne) e dagli inquietanti allevamenti intensivi ai nostri amici animali (*Animal love* o *Tommy e la lince*) di cui spesso ci innamoriamo, e alla Natura come vera protagonista dell'ambiente.

Da questo punto di vista ci viene un bel-l'esempio dal cinema di Vittorio De Seta, un grande regista italiano a cui il festival ha dedicato una retrospettiva dove il paesaggio è davvero prevalente.

Soprattutto in *Banditi a Orgosolo* (il primo film a soggetto del regista - premiato alla Mostra di Venezia del '61- dove si racconta di un pastore sardo costretto dalle circostanze a diventare bandito, interpretato da pastori veri e girato splendidamente sulle montagne della Sardegna) e nei bellissimi cortometraggi, sussidi didattici indispensabili in tutte le scuole d'Italia. Perché se è vero che il cinema deve denunciare il degrado della natura dove avviene, è anche vero che il cinema non dovrebbe stancarsi mai di andarla a scoprire e mostrarne la bellezza quando è possibile, e non solo con i tradizionali documentari, ma raccontando storie, inventate o improvvisate che siano. Tutta salute mentale per i bambini. Ma i nostri registi vanno in tutt'altra direzione.

"Il cinema italiano non è mai stato vicino alla natura" dice De Seta che ho avuto il piacere d'incontrare in questa occasione. Non a caso è stato ed è un regista assolutamente indipendente.



Quando si è trasferito da Palermo dov'è nato e a Roma ha bazzicato nell'ambiente del cinema, ha subito capito che avrebbe lavorato da solo. E da solo negli anni 50 è andato a filmare nel Sud d'Italia la vita della gente quando ancora era in stretto contatto con la natura e a ritrarre i colori intensi e vibranti di quelle terre.

In quegli anni, dal '54 al '59, sono nati dieci veri gioielli, *Lu tempu di li pisci spata*, *Isole di fuoco*, *Surfarara*, *Pasqua in Sicilia*, *Contadini del mare*, *Parabola d'oro*, *Pescherecci*, *Pastori di Orgosolo*, *Un giorno in Barbagia*, *I dimenticati*. Sono documentari della durata di dieci minuti l'uno di una modernità straordinaria: nessun commento fuori campo, immagini parlanti e insieme spettacolari, colori suoni e gesti in perfetta armonia.

Ma come ha fatto in dieci minuti di pellicola a mettere insieme tante arti, gli chiedo: la pittura, la musica, la danza, lo spet-

tacolo del cinema, più la storia di quegli uomini e quelle donne? Risponde il maestro molto sinteticamente e con la più candida semplicità: "Io vado ad occhi chiusi. Quando uno inquadra basta allontanarsi un po' e l'immagine acquista un senso". "Ora hanno distrutto tutto, dice poi amaro, quella cultura contadina non c'è più e non è stata sostituita da nulla. Sperperare una cultura accumulata in millenni non è stupido?" E la sua amarezza si sente nell'ultimo documentario *In Calabria*. Quel che deve denunciare lo denuncia e ne soffre. Dice fra l'altro ai calabresi: "Se non ritroverete la vostra identità, la vostra cultura autentica, sarà difficile risanare questa terra". Io vorrei aggiungere: "Se recuperate i colori di De Seta, forse ci riuscirete". Chi volesse approfondire le sue idee può leggere il libro-intervista: *Vittorio De Seta, il mondo perduto* di Fofi e Volpi, ed. Lindau. Ne vale la pena.

## GORAN BREGOVIC:

un Mago  
ed  
un Aedo

di Davide Vespier



E così chiude in bellezza la felice rassegna internazionale di teatro, musica e danza "Estate Mediterranea", che si è svolta a Lamezia Terme incontrando un ampio favore di pubblico.

Titoli come "Il tempo dei gitani", "Arizona Dream", "Underground", "La Reine Margot", appartengono a films famosi, il cui successo è fortemente legato a colonne sonore di altissimo rango ed impegno artistico, di un compositore controverso ed eccentrico, reso celebre dalla sua originalità: Goran Bregovic. Musicista nato a Sarajevo, di vena ricca e disarmante, dapprima impelagato negli stereotipi ormai vetusti del giovane ribelle, idolo delle folle, ha presto recuperato una piena maturità stilistica rimettendosi ad un genere musicale fastoso ed esuberante, di sicuro fascino e vigore espressionista. La sua collaborazione a film di qualità è nata dalla solida e particolarissima amicizia che lo lega da tempo al conterraneo regista Emir Kusturica, vincitore della Pal-

ma d'Oro al Festival di Cannes proprio con "Underground".

Sul palcoscenico, insieme ad un coro di quattro voci tradizionali bulgare, alla sua squadra di ottoni, ad un solista di voce ed aspetto gitano, appare, Goran, vestito di bianco e preso tutto, come anche il pubblico, dai ritmi trascinati delle sue fanfare. Sì, perché tali sono il maggior numero di queste sue composizioni, per lo stile da banda musicale (ravvisabile anche nel nome "The Weddings and Funerals Band") dell'intera compagnia di ottoni e strumenti a percussione, e per l'enfatico e roboante clamore che in ritmi spesso serrati coinvolge ad una danza improvvisa. Pur nutrito l'autore di sentiti richiami a sapori etnici dei Balcani, densa è l'aura mediterranea che avvolge le musiche, che rimandano a tradizioni antiche che pare provengano da vagabondaggi erranti per mari e strade, inseguendo le vie del Sale o della Seta, delle Spezie o quelle dei pellegrinaggi che smuovevano le masse di mezza Europa. Col moto cadenzato che allora

scandiva il cammino o il lavoro nei campi, le ninne nanne o le veglie notturne, venato dell'armonico accordo delle quattro voci femminili, motivi che ora cullano ora scuotono e sempre trascinano, mentre, con fare suadente, si insinua un richiamo e ci pasce di dolci e pastosi languori. Suggestive per visioni di terribilità e spasimi di carne e sangue, sono musiche che sanno e parlano, spesse da mordere come il pane, di ispirazione etnica che proviene dalle danze slave e impone il movimento.

Ancora più accattivanti per il ricorso ad influssi rock, alcune composizioni sorte in concezioni estatiche dal ritmo ossessionante, che anima in una visione d'insieme passioni ed umori sedati. Alla stregua di una preghiera che si leva come aroma mediorientale, un fascino "bizantino", "basso continuo" di ogni esibizione, tratteggia come un'icona laddove trasfigura in gesti geometrici ed elementari, una vena sincera del sentimento, sulla scia di un'arte antica.

## Centenario di Giuseppe Parini

di Luigi Verardi

La cultura italiana ha dimenticato quest'anno di ricordare l'anniversario della morte di Giuseppe Parini, avvenuta nel 1799.

Lo ricordiamo in un breve ritratto biografico.

Nasce a Bosisio in Brianza il 23 maggio del 1729 da una famiglia di modeste condizioni. A dieci anni, dopo aver frequentato i primi studi, è affidato ad una prozia che, morendo, gli lascia una piccola rendita ma a condizione che prenda i voti e divenga sacerdote. Naturalmente il poeta non ha una vera vocazione religiosa, tuttavia essendo questa l'unica via di accesso agli studi, intraprende la carriera ecclesiastica. E' ordinato sacerdote nel 1754. A ventitré anni pubblica una raccolta di liriche sotto il nome di Ripano Eupilino, entra nell'Accademia dei Trasformati che contribuisce a farlo conoscere nell'ambiente dei letterati. Questa Accademia si contrapponeva a quella dei Pugni dei Fratelli Verri e di Cesare Beccaria poiché accettava un programma illuministico con posizioni più moderate, conciliando le esigenze moderne e la posizione classica. Nel 1754 entra a servizio del duca Serbelloni come precettore dei figli, ma sopporta malvolentieri la duchessa Maria Vittoria. Allora lascia la famiglia Serbelloni per diventare nel 1762 precettore di Carlo Imbonati. Contemporaneamente compone oltre alle Odi, il Mattino e il Mezzogiorno che sono le prime due parti dell'opera maggiore intitolata "Il Giorno" e per cui ottiene grande prestigio. Acquista i favori

dell'imperatrice d'Austria; il conte Firmian, governatore di Milano, gli affida la direzione della "Gazzetta Ufficiale". Ha modo di frequentare i grandi artisti che propongono con le loro opere la cultura neoclassica, divenuta decisiva per la conclusione della sua stagione artistica. Scoppiata la rivoluzione francese nel 1789, il poeta sembra propendere per le grandi idee rivoluzionarie, ma subito ne contraddice le posizioni più radicali. Anche l'imperatore Giuseppe II propone una nuova direttiva in campo culturale, vuole cioè una grande diffusione della cultura scientifica a scapito, di quella umanistica, coinvolto dalla cultura razionalista. Naturalmente il poeta incorre, ancora una volta, in una profonda delusione e si fa da parte. Nel 1799 ritornano

gli Austriaci a Milano, il Parini è accolto con grandi onori per non essersi compromesso con le idee rivoluzionarie. Ma non ha il tempo sufficiente per sperimentare la nuova politica poiché muore pochi mesi dopo, il 15 agosto. Prima di morire però lascia il suo ultimo grido scrivendo: "Predaro i Filistei l'arca di Dio" in cui ammonisce gli Austriaci a non compiere gli stessi atti scellerati dei Francesi.

In conclusione, il più bel giudizio del Parini è dato dal De Sanctis che vede in lui rinascere l'uomo. Egli è considerato il padre della nuova letteratura avendo dentro di sé passione, spirito religioso, senso politico e qualità morali. Per questo, dunque, più che le doti artistiche prevalgono in lui le qualità umane.





# La politica è l'uomo

di Vito Alfarano

Si parla e si scrive di Politica dal giorno in cui l'uomo diventava Unità in una collettività di esseri simili; si continua perché la si considera ancora, e con più convinzione, una diretta dimensione umana dalla quale nascono l'arte di governare uno Stato ed una scienza e una vera disciplina etico-sociale. A questa Politica furono assegnati compiti precisi: Stato libero, democratico, saggio ed onesto. Tutto era bello. Un'alba di fronte alla quale lo stesso uomo restava meravigliato. Però questa felicità non è stata sempre continua in quanto l'uomo, come si sa, vivendo in Comunità, spesso si è trasformato in un essere esecrabile, tanto da spingere, a malincuore, la Storia dei semplici e dei credenti ad invocare, a ricordare l'eroismo politico di Socrate. Questi, dopo aver creduto, convinto, nella sua Repubblica Democratica e dopo avere assistito al fallimento del suo sogno per colpa della bramosia di potere, si toglieva la vita con la cicuta, profetizzando degradanti conseguenze per il processo evolutivo socio-politico. Infatti, questo demoniaco e nuovo sincronismo di distruzione, contro la generosità della Collettività, presentava subito il suo biglietto da visita: Partito, cioè: un coacervo di fazioni, di compromessi, di sotterfugi di bassa lega, di sofisticata e continua evasione contributiva, di difesa non del giusto bensì dell'ingiusto, fino ad arrivare, dopo due-mila anni e più, a noi. E si badi bene: questo mio convincimento non è provocatorio e nemmeno è sostenuto da alcuna forma demagogica e tanto meno da una volgare tautologia, che spesso tendono a contraffare verità solari con il gusto liberticida, bensì un libero desiderio di volere sempre imparare come saper vivere nella Società e fuori.

Anche il poeta del dolore: Leopardi, di fronte all'egoismo, al protagonismo e la gravità della presunzione restava mortificato. Lui che era ricco e nobile e al di sopra del tessuto del povero cittadino. Eppure parlando del suo principio sulla universalità politica spiegava che la felicità pubblica è il maggiore risultato che deve conseguire la Pubblica Amministrazione. Questa felicità, infatti, per Leopardi, riunisce, come massimi ideali: pace politica, cura della economia, maggiore giustizia sociale e maggiore dignità del lavoro. Certamente non tutto gli era stato

consigliato dalla sua profonda cultura letteraria e politica greca: lo aveva impressionato il coraggio di denuncia da parte di Socrate.

In un altro passo dei suoi pensieri affermava che la vera forma democratica risiedeva nel libero pensiero, nella libera consapevolezza della denuncia e nella saggezza dell'uomo sano. E come il grande Napoleone venne bollato come traditore della Repubblica, per essersi fatto incoronare imperatore, così l'uomo per il suo tradimento alla Sua veniva condannato il boia di se stesso. Eppure non è difficile capire che la vita democratica e non partitica è una continua crescita di spirito, di uguaglianza, di amore verso il prossimo per il bene numerico della Collettività; non è difficile enucleare lo stesso concetto della Persona di rosminiana memoria tanto che si notano, in un condotto diretto, la stessa saggia intelligenza e il cuore onesto con la causa socratica. E non mi si venga a dire che i partiti, veri Mollat dei semplici, sono la più bella conquista della democrazia. Questo è ingannarci ed ingannare... Nei Partiti, cheché vogliono dire gli interessati, manca la libera circolazione delle aspirazioni dei popoli.

Questa denuncia la troviamo nel III libro "INTORNO AI DOVERI" di Cicerone che canta così: "Haec disserentur splendidius ab eis quibus quicquid est honestum videtur idem utile nec utile quicquam quod non honestum" (trad.: Questi argomenti saranno trattati con più elevatezza da coloro ai quali tutto ciò che è onesto è parimenti utile e non utile alcunché che non (sia) onesto); e al rigo a seguire precisa meglio il suo pensiero: "Detrahere igitur aliquid alteri et hominem augere suum commodum incommodum hominis est contra natura magis mors..." (trad.: togliere dunque qualcosa ad uno e ammettere che un uomo possa accrescere il proprio utile col danno di un altro uomo è contrario alla natura più che la morte...); e, per finire: "Nam principio tollit convinctum humanum et societatem" (trad.: infatti prima di tutto (il rubare) distrugge il consorzio umano e la Società...).

Che fare, oggi, che queste virtù accompagnano ancora, come mortali zecche, l'uomo del partito?

Quale forma induttiva è necessario inserire nella coeva concezione politica di

oggi? Sarà valida la respicenza dell'uomo partitico e basterà richiamare alle armi i pensieri liberi di liberi politici, di filosofi e di saggi cittadini per tornare a seminare nel campo della "Concordia ordinum" per guarire da una limitante patologia chiamata: agorafobia? Tutto può essere utile: ma la Società ha bisogno di una convinta e mondiale collaborazione di tutte le intelligenze dirette al bene comune in quanto il problema esposto ha inquinato tutti gli strati sociali; e, quindi, è più grave di quanto si può pensare. Basta con le "caramellose" bugie di benessere, di comprensione, di ipotetici aiuti per smaltire vecchia merce e far continuare il lavoro nelle industrie belliche. Basta nascondere il reale numero di milioni di bimbi innocenti travolti dalla malvagità di certi uomini, aggrediti da una fame che porta alla morte come le malattie; basta incontrare giovani senza nome, senza affetti umani e sociali; basta vedere vite umane mutilate innocentemente per una mina, una bomba o inseguiti da pallottole anonime che uccidono e distruggono. Basta a chiudere le palpebre di fronte al più abominevole mercato di carni infantili, per estrarre organi umani da vendere ai

più ricchi.

Credete voi che questi quadri così mostruosi possano partorire una saggia, umana e sociale politica? No, signori... L'uomo creando il Partito ha commesso il più tragico errore della sua storia. Oh, uomini liberi e saggi guardatevi attorno con il periscopio della vostra anima e il faro della vostra saggia esperienza; rimettete nella vera sovranità del popolo la forza legislativa ed esecutiva; bollate gli avventurieri, i commedianti, i servi pagati dai potenti, i presuntuosi ed ignoranti cittadini, gli opportunisti e lasciate che questa sovranità venga amministrata da gente onesta, coraggiosa, libera e senza difendere questa o quella fazione partitica. Ridate il posto che merita a quella felicità politica nata da una integrità morale e pura, da una giustizia di equità sociale e da un leale galantuomismo. Risentite l'ebbrezza profumata della libertà nel libero pensiero. Solo allora avremo compreso la vastità del danno che hanno provocato i Partiti e il peso sacrificale di Socrate e di tanti altri cittadini che si sono immolati in quella forma di vera Repubblica Democratica. Si riuscirà e quando? ...Spetta sempre all'uomo dire l'ultima parola.

## Attraverso il teatro la scoperta del mondo antico

di Carlo Angelico

Nonostante sia rovinato dal tempo e dalle barbarie, il teatro di Siracusa trasmette ancora il suo fascino agli uomini, la pietra nella quale sono scolpite le strutture teatrali mantiene il suo sapore di perfezione, di antico, di inviolabile.

Fu realizzato in un luogo in cui anche l'opera della natura è eccezionale.

E' a questo teatro, che assumeva un grande significato nella vita civile e religiosa, che i Greci hanno affidato le rappresentazioni dei loro più grandi tragediografi. E proprio in questo semicerchio di bianco calcare ho assistito ad una delle più importanti tragedie di Euripide: Medea.

E' stato emozionante sedere sui gradini dove sedevano gli antichi Greci, magari grandi uomini come Archimede, tra i resti che rivelano la loro primitiva maestosità.

E' stato emozionante assistere allo spettacolo all'aperto, a stretto contatto con la natura, con il tramonto a fare da scenografia, con il cielo dalle varie sfumature di colore a fare da soffitto.

Ecco che comincia lo spettacolo: entra in scena il coro, composto da sole donne dai lunghi mantelli neri che svolazzano. Le donne reggono lunghe fiaccolle che emanano un odore forte. Una musica cupa penetrante, dal tono uniforme si spande nel teatro nel quale l'acustica è perfetta. L'atmosfera è grava di tensione, un bambino, tra il pubblico, comincia a piangere. Entra in scena Medea, alias Valeria Moriconi, e sin dall'inizio accentra su di sé l'attenzione. Indossa un lungo drappo scuro e varie collane d'oro. Il volto dipinto per rendere l'idea di una barbara: una straniera. I capelli sono lunghi, ricci. Il suo aspetto è fiero. All'annuncio della nutrice del ripudio da parte del marito Giasone, Medea ha un'esplosione di rabbia, è disperata, la sua espressione è fortemente contratta.

Ma poi torna calma, razionale, la sua mente è già assediata da pensieri di vendetta, lei è pur sempre la nipote di Circe, la donna che ha sconfitto il drago.

Quando una parte della vendetta è stata compiuta: Medea ha ucciso la rivale Glauce, ecco che si prepara la scena finale: la più ricca di pathos, quella che fa dello spettacolo una vera tragedia.

Medea stringe al petto gli amati figli, dentro di lei ha luogo una dura lotta tra l'orgoglio e l'amore per i suoi bambini, ma infine un urlo si leva dalla regia: Medea compie la sua vendetta. Giasone, accorso per salvare i figli, viene a conoscenza del nuovo atroce delitto. Disperato tenta di abbattere la porta della reggia ma, in alto, su un grande carro dorato, il carro del Sole, appare Medea, che ha recuperato il suo aspetto fiero. La donna, con disprezzo, maledice Giasone.

Le urla ed il pianto dell'uomo si spargono per il teatro e si alzano verso il cielo.

## POLITICA, SOCIETA' CIVILE, CLASSE DIRIGENTE

di Francesco Capocasale

Non c'è dubbio che negli ultimi anni si è verificato un profondo cambiamento sia nella società civile che in quella politica e non c'è dubbio che quest'ultima sembra essersi allontanata in maniera considerevole dalla società civile pur avendo "apparentemente" chiesto il contributo.

In realtà si è allontanata dai bisogni della società e non comprende più la sua voce.

Non avverte e non recepisce i suoi problemi perché, forse, in fondo non li vive.

E' da condividere, infatti quanto scrive nell'editoriale di ottobre di "Oggi Famiglia" Don Vincenzo Filice: "la crisi delle istituzioni viene da lontano: è crisi di senso e di progetti, incapacità di dare prospettive, vuoto di cultura nel quale si inserisce il puro potere" (CEI - La Chiesa e le prospettive del Paese - 1981).

Si avverte, infatti, il bisogno di una rappresentanza che assicuri il raccordo tra società civile e società politica.

Il problema della rappresentanza è legato a quello della classe dirigente.

Una classe politica formata all'interno dei partiti per cooptazioni successive può forse ancora essere utile per la sua "capacità e abitudine" a gestire il gioco politico, ma ha bisogno di sensibilità nuove che sappiano cogliere le esigenze del sociale, specie nella nostra regione, per proiettarle all'interno del polo decisionale.

E' forte ed improcrastinabile la necessità di rompere con il fenomeno del professionismo politico che ha prodotto, purtroppo, trasformismo e rampantismo.

Anche per questo la politica è distante dalla società civile che rifiuta un impegno politico "derubricato" a mera gestione dell'esistente.

Sotto questo profilo occorre un cambiamento più complessivo della mentalità di fare politica, così da considerare quest'ultima, come strumento per "dare" e non per "ricevere".

Occorre una classe dirigente in grado di stimolare e promuovere il passaggio della politica dal "lavorio" per le poltrone alla politica dei contenuti.

Bisogna ricostituire partiti nuovi e non nuovi partiti. Partiti politici nei quali vengano coniugate le ragioni della "globalizzazione" con i valori della "solidarietà", attraverso un "federalismo" in grado di raccordare le attese delle Regioni ricche con le aspirazioni delle Regioni povere anche perché prive di "imprenditorialità diffusa" così da dimostrare che non c'è contrasto tra efficienza e solidarietà.

I partiti non possono essere solo dei contenitori di voti ma devono qualificarsi come soggetti in grado di elaborare in termini progettuali e non immediatamente elettorali.

Una competizione politica giocata solo sulla cattura dei voti o intorno alla contesa per il controllo del potere locale, in mancanza di opzioni programmatiche, è il primo passo verso la morte della democrazia e della politica.

Il sistema politico calabrese evidenzia oggi, accanto al vuoto di presenza degli intellettuali sui destini della Regione, la totale assenza della società avviata verso una "spolitizzazione" causata dalla sfiducia e dal dilagare della delega che ha ridotto notevolmente la partecipazione.

Ha scritto recentemente Beppe Del Colle su "Famiglia Cristiana": "nostra impressione è che un astensionismo elettorale arrivato a sfiorare il 50 per cento sia l'indizio che non sono più molti gli italiani inclini ad aspettarsi qualcosa da tutti i politici. E non è certo un caso che il Cardinale Ruini inciti i cattolici, e tutti i cittadini, a un rinnovato, serio impegno politico dal basso nella società" E' in questo contesto che si gioca - anche per i cattolici - la partita della costruzione di una nuova cultura politica nella nostra Regione fondata sui programmi e sulle idee.

"Mai più chiedere, pitoccare, farsi clienti, aspettare, sopportare, rimandare. Il futuro si anticipa non si aspetta".

In questa considerazione - ripresa dall'Editoriale di Don Vincenzo Filice pubblicato da "Oggi Famiglia" nel novembre 98' - dobbiamo ritrovarci per concorrere a ricostruire le condizioni di un sano impegno civile.

Una iniziativa forte e convinta tesa a far contare la società civile rispetto agli apparati, coinvolgendo le risorse umane e di pensiero disponibili a ridare voce a valori che altrimenti rischierebbero di essere definitivamente cancellati.

Da ciò deriva l'esigenza di iniziare a praticare nuovi percorsi caratterizzati dai contenuti programmatici piuttosto che dagli schieramenti precostituiti.

In definitiva occorrerà privilegiare e sostenere l'orientamento finalizzato a riportare la dimensione del potere alle illazioni e non all'occupazione delle poltrone.

**IMPRESA EDILE**

**Vincenzo Mazzei**

**Ristrutturazione fabbricati**

**Ammodernamento appartamenti**

**Lavori edili in genere**

Via Silana, 100 — PARENTI (CS)  
Tel. 0984 - 965602 - 965123

# L'ultima droga: l'ultima spiaggia

di Rosa Capalbo

Li senti parlare con sicurezza: "provala, è uno sbalzo, è quello che ci vuole per il sabato sera". Ed al sabato sera sembra che vengano immolate le vittime di un sacrificio tutto votato al massimo piacere. Ragazzi che pur di vivere una notte da sbalzo non esitano a prendere l'eroina, la cocaina, le droghe di sempre che oggi, sempre più, vengono soppiantate da quelle sintetiche: l'ecstasy.

Chi usa le pastiglie che uccidono forse sottovaluta quello che può rischiare. Ed anche se lo sa si gioca ugualmente la pelle. Anche i motorinisti sanno di essere pericolosi per sé e per gli altri: ma nessuno li stanga come meritano. C'è d'un tratto troppo interesse sull'ecstasy. Molta retorica e molta improvvisazione. Gli addetti ai lavori, quelli che guadagnano con le discoteche lo sanno da un pezzo la tragedia della pastiglia che ti fa morire, come sanno da un pezzo che nelle discoteche circola liberamente questo tipo di droga. Scatta, in terribile ritardo, una grande mobilitazione di polizia che, come sempre accade nella nostra Italia che va avanti a tarallucci e vino, tra pochi giorni finirà. L'opinione dei giornalisti si indirizzerà verso qualche altro dramma che, nel frat-

tempo, si pone alla ribalta e sarà ammesso all'onore delle prime pagine e dei titoli di testa nei telegiornali. Ma il problema resta. Prima di tutto per l'altissimo numero di giovani che si drogano, o si eccitano, con l'ecstasy. C'è la sensazione precisa che siano alcune centinaia di migliaia i consumatori di ecstasy e simili: è una stima che ha la sua logica, se si contano le discoteche aperte in Italia e il numero dei frequentatori, senza mettere in conto l'infinità di altri luoghi, pubblici e privati, dove si vendono e si comprano le pasticche. Anche gli spacciatori devono essere moltissimi, soprattutto quelli improvvisati, che rivendono piccole partite di ecstasy per guadagnarsi quelle poche lire utili a migliorare il loro week-end.

Ma allora cosa fare? Mettere in atto migliaia di perquisizioni? Controllare qualche milione di giovani? Al contrario credo che sia opportuno e giusto spiegare i danni terribili provocati da queste droghe, avvertire tutti facendo una grossa opera di sensibilizzazione, anche se non sono sicura che sortirà i suoi effetti. E' una vita che spieghiamo ai nostri figli che è pericoloso entrare nei circoli della droga, perché si

tratta di droga come l'eroina, la cocaina ecc.

Noi adulti, anziani, vecchi retrogradi non veniamo neppure ascoltati, assistiamo quasi impotenti alle stragi del sabato sera, spesso, anzi spessissimo alla droga si aggiunge l'alcool ed allora l'effetto è ancora più devastante.

Le cose da fare, anche da parte dello Stato, sono altre: per esempio, chiudere per sei mesi i locali dove accadono fatti come quelli della discoteca bresciana, e naturalmente mettere in galera, e tenerceli, gli spacciatori. Magari aggravando le pene: una repressione più pesante non guasterebbe, anzi. Un discorso analogo vale per la faccenda del casco per chi va in motorino.

Anche in questo caso troppo pietismo e troppa retorica! Nelle grandi città i morti e i feriti gravi tra i motorinisti sono orma tantissimi.

Adesso si aspetta che il nostro Parlamento lumaca approvi la legge sul casco obbligatorio per tutti, è necessario farla rispettare. E' prevista per il febbraio del 2000. Ma in attesa di quell'evento non si fa nulla. Nelle strade non si vedono che motorinisti senza casco sfrecciare a velocità assurde e pericolose per tutti. Però non ho ancora visto dei controlli anche casuali, ma fatti per davvero. Ti pesco senza casco? Bene, ecoti una multa pesante e, soprattutto, il sequestro della moto. Non un sequestro finto, ma vero e per sempre: con il motorino che finisce sotto la pressa di uno sfasciacarrozze. Questa volta ho demandato tutto allo Stato, mentre è giusto che ognuno di noi si prenda la sua parte di responsabilità, ricordo il sessantotto: si chiedeva più libertà, adesso si è arrivati dalla parte opposta; la libertà è diventata per molti libertinaggio senza ricordarsi che ad ogni diritto corrisponde un dovere. La colpa è forse anche nostra: abbiamo dato troppa libertà e l'abbiamo confusa col libertinaggio, non eravamo maturi allora e non lo siamo neppure adesso se restiamo spaventati di fronte a quello che succede, occorre riprenderci il nostro ruolo, occorre essere anche severi se necessario anche a costo di essere impopolari.

Sono i nostri figli e non possiamo permettere che si perdano nei meandri di un'illusione! Forse sto fantasticando, l'Italia è il paese dove le misure adatte oggi non si prendono, domani neppure, domani l'altro giammai. Ma noi siamo cittadini e non possiamo permettere che la classe politica, gli affaristi facciano sì che la festa mortuaria, obitatoria, da carro funebre continui, senza soste, tra l'indifferenza di tutti.

## FONDAZIONE GIANFRANCESCO SERIO DOTATO DI PERSONALITÀ GIURIDICA - ONLUS

CENTRO STUDI E RICERCHE PER LA CULTURA DELLA PACE  
87028 PRAIA A MARE (ITALY), VIALE DELLA LIBERTÀ, 33  
TELEFAX: 0985 / 72047

La Fondazione Serio - su invito dall'Associazione Pedagogica Italiana (As. Pe. I.) - è lieta di organizzare, sostenere, ospitare il XXII Congresso nazionale sul tema:

### La scuola e l'università di fronte al III millennio

chiamando a collaborare l'UNICAL, gli Assessorati alla Cultura della Regione Calabria, della provincia di Cosenza e dei comuni di Aieta, Cosenza, Diamante, Rende, Scalea, San Nicola Arcella, Santa Domenica Talao, Tortora (quasi tutti sempre solidali con il nostro Centro studi e ricerche per lo sviluppo della cultura di pace).

La seduta inaugurale del Congresso si svolgerà nell'aula magna dell'università della Calabria alle ore 15 del 16.12.99 e proseguirà i suoi lavori nei giorni 17 e 18 nei locali dell'Hotel Club Bridge di S. Nicola Arcella secondo il programma scientifico.

Per la prima volta la Calabria ospita il congresso della più importante associazione di docenti della scuola e dell'università. Ciò è possibile grazie alla Fondazione Serio, sostenuta dai suoi numerosi Amici.

Il Congresso è aperto a tutti: soci e simpatizzanti dell'As. Pe. I., amici e sostenitori della Fondazione, dirigenti e docenti della scuola di ogni ordine e grado, docenti e ricercatori universitari, studenti dei corsi di laurea in Scienze della formazione, cultori della Pedagogia

Le adesioni possono essere inviate:

- alla Fondazione Viale della Libertà 33 - 87028 Cs Praia a Mare, t. 0985 - 72047 - fax 764762

- al Segretario della sezione As. Pe. I. Alto Tirreno cosentino (prof. Antonio Cosentino, via San Francesco, 30 - 87020 Cetraro Marina Cs - t. 0982 - 92084)

- alla Direzione dell'Hotel Bridge (87020 Cs San Nicola Arcella, t. 0985 - 3385, fax 3930) che offre il soggiorno ai partecipanti alle seguenti condizioni: dalla cena del 16 al pranzo del 18 L. 150.000; pensione completa per un giorno L. 75.000;

mezza pensione (solo pernottamento e colazione) L. 55.000: solo pasto L. 28.000

Le prenotazioni devono essere inviate direttamente all'Hotel Bridge specificando il tipo di trattamento richiesto.

MPI ha concesso l'esonero il 6.05.99 con D.M. N° 50-79-AM

## Elogio del dubbio

di Lina Pecoraro

"Amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe, i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbi" dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli..."

Eppure ancora oggi, in un mondo di incertezze e di precarietà, spiccano gli homines sapientes, i tuttologi, i dispensori di verità. Non amano interlocutori, ma solo un pubblico plaudente.

"... Infallibile è il loro giudizio / Non credono ai fatti, credono solo a se stessi / ... La pazienza che han con se stessi è sconfinata" ... Con coloro che mai dubitano, s'incontrano coloro che mai agiscono, infatti, non dubitano per giungere alle decisioni, ma per schivarle, usano la testa solo per scuoterla, lasciando sempre in sospeso ogni questione. Infine, vi è una terza categoria di persone che è rappresentata da coloro che attribuiscono al dubbio una significativa dimensione umana. Per loro esso è il punto di

partenza e non d'arrivo, il necessario quid che rende gli uomini nel riconoscere la loro piccolezza, i propri limiti. Per essi il dubbio non è l'alibi per restare inattivi, ma diventa ansia di ricerca, di conoscenza.

Un autentico amore delle verità richiede la disponibilità a saperla cogliere dovunque essa si faccia sentire, in toni pacati, ma decisi. Bisogna diffidare di chi la urla, la impone con superbia ed arroganza, perché è una persona poco attendibile, che identifica la verità con il suo pensiero. La realtà ha mille aspetti, mille lati diversi, mentre la conoscenza del singolo uomo, per quanto preparato e molto intelligente, ne nota uno o alcuni. Agostino Bea nel "Discorso all'università pro Deo" così si esprime, a tale proposito: "Si tratta di un serio e impegnativo amore della verità, ma è proprio questo amore che ammonisce di tener presenti anche i limiti della nostra conoscenza, e di riconoscere anche quel lato delle verità che vedono gli altri ...".

## Poesie

### Autunno

Passata è la calda estate  
ed ecco l'autunno  
dai mille colori.  
Nuvoloni grigi  
vanno per il cielo,  
portando oscurità e tristezza.  
Non si ode più il canto  
delle cicale,  
non più i gridi festosi  
delle rondini.  
Nei campi l'erba appassisce,  
appassiscono pure i fiori  
e gli alberi

cominciano a spogliarsi.  
Tutto è tristezza  
E la tristezza è tutto.

Giorgia Spadafora

### Speranza

Voglio un mondo più pulito e profumato  
come quando la mamma fa il bucato.  
Non vorrei vedere nei giardini  
bottiglie vuote, lattine e carte di panini.  
Vorrei dire a uomini, donne e bambini  
di gettare la spazzatura nei cestini.

Francesco Ferraiuolo

## RISTORANTE

# Il Celicotto

LA NOSTRA VALIDITÀ

Il valore del nostro locale  
deriva essenzialmente  
dall'ospitalità e ha  
due aspetti determinanti:  
il primo riguarda la qualità  
dei cibi e dei vini,  
il secondo quello collegato  
al fatto che gli alimenti  
e le bevande riflettono  
sempre la storia, la vita,  
le tradizioni ed il carattere  
della nostra gente.

Il Celicotto  
a 12 km  
da Cosenza

Per le prenotazioni  
dei tavoli telefonare  
allo (0984)  
434314 - 435831

# REGALATE UN LIBRO AL CENTRO DI LETTURA DEL CIRCOLO CULTURALE "V. BACHELET"

Le Case Editrici sono invitate a inviare pubblicazioni su "Oggi famiglia" La rubrica è a cura di Domenico Ferraro

## La storia ricostruita come esperienza esistenziale

di Domenico Ferraro

Le testimonianze esistenziali costituiscono la struttura su cui Fabrizio Perri ricostruisce la storia, anzi, come egli stesso dichiara, la microstoria di una piccola comunità.

La validità storiografica, che la sua ricerca dimostra, consiste proprio nell'aver, con efficacia ed intensa emozione, saputo ricostruire un periodo, che non è solo di una località ben individuata, ma può essere di una intera regione.

Allora, la vivacità rappresentativa, lo scorrere dei fatti, il concitato sovrapporsi degli avvenimenti, la tragicità di alcune situazioni sono descritti nella concretezza del loro evolversi e nel linguaggio di chi veramente sa rappresentare nella sua realtà l'esistenzialità della quotidianità e del futuro.

Proprio in ciò che potremmo immaginare una fittizia creazione, la costituzione di una ipotetica finzione sviluppa e si racconta la storia di una comunità, che si arricchisce sempre di più di molteplici intrecci, che non disconoscono mai la concretezza della verità, che l'autore vuole rappresentare.

L'immaginazione, dunque, non viene utilizzata per inventare esperienze esistenziali, che non hanno alcun riferimento con l'ambiente, a cui si riferiscono, ma costituisce il veicolo narrativo, su cui, con abilità, con correttezza linguistica e scientificità testimoniale, l'autore riesce a ricostruire un periodo agitato da avvenimenti sanguinari e da truci e incredibili crudeltà.

Ecco che la fantasia storica ritrova la sua razionalità e le sue possibilità attuative in uno scatenarsi di eventi e di situazioni, che hanno tutte le caratteristiche di una viva e fantastica creazione romanizzata e, che, nel loro sviluppo e nella loro dimensione esistenziale, rivelano la concretezza viva di una esperienza agitata e convulsa, che, realmente, riflette la storia di una popolazione e le vicende controverse di personalità forti e perverse.

Da tutto, dunque, emerge una situazione realistica e cruda.

I personaggi evidenziano la conflittualità e la contraddittorietà di situazioni individuali che, molte volte, appaiono estranee alla loro stessa volontà.

Si percepisce una sottile e quasi impercettibile descrizione psicologica dei fatti e dei personaggi.

Le situazioni sono rappresentate nella loro reale drammaticità, nella convulsione di un linguaggio, che ritrae avvenimenti che sconvolgono, travolgono e atterriscono chi partecipa alle vicende delittuose, o chi, a distanza, rimane inerme e pauroso spettatore, capace solo di una calcolata e interessata omertà.

L'autore non si sottrae a descrivere anche delle situazioni, che potrebbero ridursi ad avvenimenti esclusivamente personali, che potrebbero evidenziare una dimensione prospettica, che sconvolge sviluppi, che Perri ha la capacità di far immaginare al lettore, ma, che, per il momento almeno, non intende accennare.

Allora, gli avvenimenti che descrive assumono un'importanza determinante nello sviluppo delle storie, che costituiscono la verità, che l'autore intende perseguire.

I personaggi, nelle loro vicende, assumono una condizione fattuale, che esprime una cultura verace e profonda, che delinea non solo una particolare psicologia, una emotiva conflittualità, fatta di interessi, di calcoli di potere, di gelosie, di forza bruta, di una convulsa mentalità vendicativa, ma, anche, di una strategia politica, che si evidenzia, poi, in quell'operare sottaciuto di loro personaggi, che appaiono in momenti essenziali e opportuni e costituiscono la vera finalità storica, che l'autore intende ricostruire.

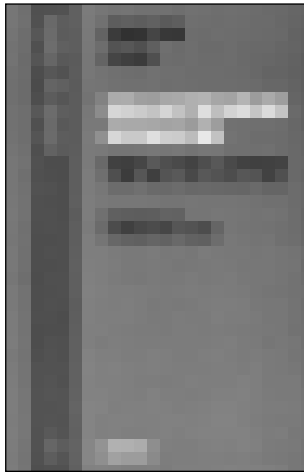
La rivisitazione di fatti, che potrebbero essere esclusivamente familiari, costituiscono, invece, l'ambientazione culturale, in cui sono inseriti avvenimenti, che oltrepassano la visione individuale dei personaggi e sottendono la strumentalizzazione di chi, da un immaginario collettivo, sommuove abilmente rapporti, che dovranno sfociare in una strategia di un riassetto istituzionale, che appaghi i propri interessi.

Fabrizio Perri ha l'abilità narrativa di saper raccontare e ricostruire con avvincente convinzione, con una ricchezza testimoniale, aspetti storici, che non appartengono solo ad una piccola comunità, ma all'intera Calabria, o, ancora meglio, all'esperienza esistenziale dell'intero meridione.

Le vicende che ricostruisce hanno il merito di far conoscere l'indole di una cultura, che nella sua esaltata vivacità, ha operato sempre, anche se non è riuscita a perseguire la finalità, per sconvolgere gli assetti istituzionali, che le sono state imposte dall'esterno e che la popolazione ha dovuto subire per la paura di rivoltarsi, ma che pochi, in ogni epoca, si sono immolati per attuare le loro idee rivoluzionarie o la loro visione politica.

A ciò si contrappone l'operato di istituzioni governative, che con crudeltà ed effratta ferocia, utilizzano tutto il loro potere, non per far emergere la verità di situazioni particolari e di fatti personali, ma utilizzano questi per perseguire una strategia politica, che oltrepassa la visione storica e la dimensione strategica di vicende, che assumono il valore di quelle intenzioni politiche ed economiche, che costituiscono, poi, il cuore dei fatti che Perri intende veramente ricercare per stabilirne la storicità esistenziale e la realtà testimoniale.

Il libro, allora, nell'alternarsi di vicende, che hanno il sapore piacevole di un racconto di avventure incredibili, invece, costituisce un modo convincente di rivisitare e ricostruire la vita decorsa di una popolazione, che, realmente, fu protagonista di esperienze, che hanno contribuito a formare un modo di essere e di vivere una realtà, che, ancora, perdura nella mentalità di una comunità, che, poi, è quella meridionale.



In questa attualizzazione della storia si scopre la scientificità metodologica di Perri, che ricerca ed imposta situazioni testimoniali, che fanno rivivere, nella loro concretezza e nella loro dimensione culturale, verità esistenziali, che perdurano anche, in modo diverso, nella conflittualità ideologica dei nostri comportamenti e nelle esperienze della quotidianità attuale.

Fabrizio Perri, *Galantuomini assassini - Sangue, tresche e complotti nella Marzi del primo '800*, Presentazione di Pantaleone Sergi, Edizioni Memoria, Cosenza, 1999

## Le fantastiche avventure di un personaggio storico

di Domenico Ferraro

La ricostruzione della vita di Alarico s'interseca in un intreccio complesso di avvenimenti, che hanno segnato la storia del suo tempo.

La strutturazione episodica si sviluppa lungo un percorso che abbraccia una molteplicità di fatti, caratterizzati da un periodo storico, che, senza dubbio, è uno dei più problematici delle nostre esperienze decorse.

La concatenazione delle varie vicende riguarda non solo gli aspetti, riscontrabili in una bibliografia essenziale, ma sufficiente a saper individuare e descrivere fatti, che hanno segnato la vita delle popolazioni indigene e degli invasori.

Una meticolosità scientifica dell'autore si evidenzia quando i riferimenti storiografici riguardano gli aspetti, che sono addebitabili a constatazioni effettuali e realistiche.

Sin dalle prime pagine si evidenzia, e ciò, poi, si rileva lungo tutto l'arco del racconto, una precisione di riferimenti e di analisi, che caratterizzano lo

svolgere della narrazione.

Le descrizioni esaltano la verità storica e non vengono sminuiti della loro reale importanza tutte quelle circostanze, che ci fanno comprendere i valori e gli ideali, che hanno animato i protagonisti.

Le persone vengono descritte non solo nel loro aspetto fisico esteriore, nei loro costumi, ma, anche, nelle loro personalità, in tutte quelle caratterizzazioni, che fanno intravedere una accentuata e precisa psicologia, che delinea i personaggi nel loro modo di essere, di apparire, di comportarsi e di agire.

Sono le circostanze stesse che delineano i pensieri, i momenti di coloro che, anche inconsapevolmente, sono i protagonisti di vicende, che segnano la vita futura della gente.

Allora, si ha la chiarezza di saper distinguere e sottolineare ciò che appartiene alla storia da ciò che caratterizza l'immaginazione e la fantasia dell'autore, che dimostra, ancora una volta, una capacità creativa nel saper descrivere una verità storica ammantandola di una vivace poeticità, che ti avvince e ti commuove.

Si vive, durante la lettura, una sensazione di piacevolezza, di pieno appagamento.

La fantasia e la razionalità ritrovano una completa simbiosi. Si coniugano il senso descrittivo e la precisione dei fatti.

Il percorso storico è sostanziato da una correttezza e da una meticolosità di riferimenti testimoniali, che non intralciano la scorrevolezza degli avvenimenti, ma li arricchiscono di quella suggestione, che visualizza, ancora di più, l'alternarsi e lo svolgersi di vicende, che sembrano che assumano una colorazione viva, che le renda anche attuali.

Il linguaggio di Martirano è essenziale, chiaro, preciso.

La sensazione, che ti avvince, consegue dal suo periodare scandito e descrittivo, non mai superfluo.

L'emozione, che ne deriva, riguarda la complessità dei fatti, ma, ancora di più, degli ambienti, naturali e sociali, che ti appaiono in tutta la loro vivezza.

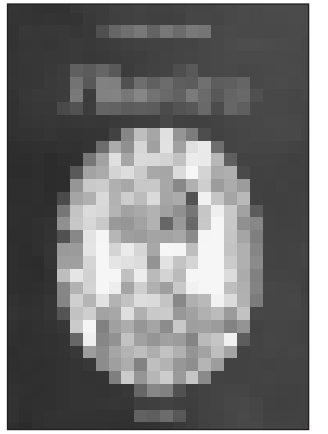
Non è una ricostruzione storiografica fredda, asettica, impersonale.

L'autore ti dà la sensazione che anche lui partecipa alla vita e alla storia dei suoi personaggi e anche tu ti senti coinvolto.

Percepisci la finezza pittorica con cui rappresenta tutto ciò che ti fa vedere o intravedere.

Hai la piacevole sensazione di vivere una esperienza, che ti scuote nel più profondo dell'animo.

Segui con attenta emozione ciò che avviene: ti sforzi di immaginarne il seguito, ne fai riferimento alla storia conosciuta e ti accorgi che il racconto, che Martirano ti presenta, ha il merito di far rivivere esperienze esistenziali, che sconvolgono la fantasia ed esaltano la verità storica, poiché desumi da tutti i fatti la cultura di un popolo, gli ideali che l'animavano, la strategia politica che lo guidava e le avventure ideali, che oltrepassavano la sua stessa immagina-



zione.

Una descrizione puntuale, precisa e realistica della situazione politica e religiosa, che si era formata e che si andava continuamente trasformando, costituisce il sottofondo che anima e dà significato a tutta la storia.

La personalità di Alarico, le sue imprese, le esperienze esistenziali del suo popolo, l'ambientazione culturale dell'Italia rappresentano la struttura che Martirano dipinge con una plasticità cromatica e una vivezza pittorica che, molte volte, si confondono con la stessa trama del racconto.

Ne risulta una capacità espressiva, una articolazione linguistica, una emotiva e sensitiva comunicazione che t'incanta e ti appaga e ne percepisci, nello stesso tempo, un senso del bello, che arricchisce la creatività degli eventi, ma, anche, tutto quell'ambiente naturale, che l'autore esalta e non trascura mai, anzi ne mette in evidenza la bellezza e la sua poeticità con un linguaggio emotivo.

Da tutto questo complesso artistico muove l'ispirazione creativa dell'autore, che ritrova nella sua fecondità e plasticità espressiva, un senso poetico delle cose e delle vicende, che abbelliscono i fatti storici da renderli fantastici.

Ti accorgi anche che sono il contenuto di un lungo e meditato riscontro di testimonianze e di ricerche storiche originali.

L'opera di Martirano ha un vero valore artistico e uno studiato riferimento storiografico, poiché riesce a ricostruire la vita di un fantastico personaggio, i costumi di un popolo, che insegue il miraggio di un'avventura fatta di storie.

Inoltre, descrive la situazione emblematica di una politica economica e religiosa, che dimostra la sua estrema fragilità e la contraddittorietà tragica di tutto un clima sociale, che racchiude una dimensione culturale, che prefigura l'affacciarsi di un futuro. Esso non si spegne nelle luci sbiadite della morte del grande protagonista, ma prelude tanti rivolgimenti storici, che lentamente contribuiscono a costruire l'indole di un popolo e, in modo particolare, di quello meridionale.

Infatti, fu sempre protagonista, anche inconsapevole, delle disavventure di tanti personaggi, che hanno segnato la storia di tutti i tempi.

Così l'autore, mentre t'incanta con il suo racconto, che viene da molto lontano, tiene lo sguardo fisso alla sua Cosenza, che non trascura di esaltarla, ricercando la storia e le storie, che hanno formato la sua cultura, il suo stile sociale, le sue esperienze esistenziali, il suo modo di essere e di vivere il passato e il presente.

Coriolano Martirano, *Alarico*, Edizioni Periferia, Cosenza, 1999

## "Il libro e la strada"

di Paolo Aita

Il 16 ottobre 1999 presso la Casa delle Culture di Cosenza è stato presentato il libro di versi di Luigi Mandoliti, "Il libro e la strada" secondo volume della collana di poesia contemporanea "La stanza del poeta", diretta da Franco Gordano e edita dal Collettivo di Teatro Quartiere Due.

Il titolo di una raccolta di composizioni ha sempre un'importanza capitale, specialmente quando si tratta di poesie vede moltiplicato il suo valore di emblema. Nel nostro caso *Il libro e la strada* unisce due *topos* frequentatissimi dalla letteratura classica: il libro che è traccia della memoria che interroga, sommario delle soluzioni e dell'esperienza, e la strada che è l'imperitura apertura alla dialettica, ad un eventuale che colori l'esistenza di una variazione (o novità) apportatrice di senso.

Tra queste due disposizioni (la conservazione di una traccia che attraverso la scrittura si autentichi diventando vissuto e la necessità dello sconvolgimento) si snoda la poesia di Luigi Mandoliti.

Italianissimo dunque l'assunto di questo volume, che viene confermato dal *ductus* aperto e regolare delle composizioni, affiliabili con decisione a quel "classicismo di ritorno" che nel novecento ha dato grandi prove di sé con Sereni, Saba e certo Luzi.

Ma altri motivi e altre duplici vengono fuori dal libro. Flagrante mi sembra il contrasto tra le poesie lunghe e quelle di dimensioni inferiori, minime a volte. Un assunto ragionativo chiede spazi più lunghi per dispiegarsi, così il poeta ha bisogno in alcuni momenti, forse esistenzialmente decisivi, di una pagina più densa per tradurre l'esperienza in canto. Al contrario le composizioni brevi sembrano ritenere le cose da dire, quasi gelosamente, in un'aura rarefatta di intuizioni metafisiche, fino a raggiungere esiti di tipo religioso, in cui è forse possibile rilevare la presenza di un poeta come Turolfo.

Singolare appare nella sezione "Aria d'amore" l'oscillazione tra due tendenze. In alcune composizioni il bisogno d'amore sembra manifestarsi con rudezza e schietta fisicità, come spavalda passione erotica accettata in tutta la sua finitezza. In altre, invece, prevale il disincanto, il progressivo sgretolarsi, quasi, delle fondamenta del rapporto amoroso. Su quest'ultimo si proietta uno sguardo astratto e stemperante, che impietosamente attesta un acuto senso del limite e rivela l'insufficienza strutturale della sola fisicità. Peraltro la necessità ineludibile di contatto con l'elemento femminile (compatito a volte in una sua innaturale segregazione e nell'allontanamento dettato da una morale cieca quanto implacabile), fa in modo che se ne sublimino i poteri e l'importanza: sicché la donna avviene come elemento irregolare e perturbante nei tempi dell'educazione sentimentale del poeta.

Ma non è questa l'unica imprevisione che determina l'essersi votati alla poesia: perenne è l'impressione di trovarsi in un contraddittorio che, se è giusta serra per la nascita del poema, nondimeno racconta un disagio che a pena si placa nelle composizioni di tono religioso.

Vari sono gli accenti in questa silloge, frutto di un lavoro e di una fedeltà alla pagina quasi trentennale. L'impressione finale è quella di una poesia compiuta nel compiersi del suo autore. Diario di esperienze che non di rado superano in ampiezza ciò che l'oralità o la chiacchiera del quotidiano possano ospitare.

Giusta appare, in questa dimensione, la concessione di sé ad una traccia che definitiva ospiti una riflessione sugli umani casi e vicende.



**Centro Socio Culturale  
"VITTORIO BACHELET"**  
a servizio della famiglia in Calabria



5<sup>a</sup> CIRCOSCRIZIONE  
CENTRO NORD  
CITTÀ DI COSENZA



Associazione  
Genitori  
COSENZA

in collaborazione con la Parrocchia Sacro Cuore di Gesù

## Una Famiglia per La gioia di vivere

SCUOLA DI FORMAZIONE PERMANENTE *fare famiglia*  
ANNO ACCADEMICO 1999  
Contenuti e calendario

- 1. Prolusione: Riconciliarsi con la vita per assumere la propria storia**  
Padre Pasquale Nalli - Comunità Dehoniani  
**20 NOVEMBRE 1999 - ORE 19.00**
- 2. La gioia di essere famiglia nell'oggi di Dio e del mondo**  
Padre Luigi Cicolini - Comunità Dehoniani  
**27 NOVEMBRE 1999 - ORE 19.00**
- 3. La realtà familiare nella prospettiva del "già e non ancora", tra inizio e fine del tempo**  
Don Vincenzo Filice  
Direttore Ist. Sup. Scienze Religiose, di "Oggi Famiglia"  
**3 DICEMBRE 1999 - ORE 19.00**
- 4. Il Giubileo in Famiglia: tempo di perdono, di comunione e di festa**  
Don Vincenzo Filice - Ufficio Famiglia Diocesano  
**11 DICEMBRE 1999 - ORE 19.00**
- 5. La solidarietà tra famiglie: l'adozione a distanza**  
Esperto del Collegio Missionario di Andria  
**18 DICEMBRE 1999 - ORE 19.00**

**Una festa con le famiglie per la Famiglia** in collaborazione  
con l'Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare

**26 DICEMBRE 1999 - ORE 12.00**

**Concelebrazione presieduta da Mons. Giuseppe Agostino**

**ORE 18.30**

Il centro Bachelet e la parrocchia Sacro Cuore di Gesù hanno promosso un'iniziativa formativa e di aggiornamento, articolata in 5 incontri, in vista del Giubileo.

Scopo precipuo: un coinvolgimento delle famiglie, perché si possa vivere questo avvenimento come cammino e crescita spirituale.

Il primo incontro è avvenuto il 20 novembre; relatore padre Pasquale Nalli della comunità dehoniana, tema affrontato: Riconciliarsi con la vita per assumere la propria storia.

Dalla prolusione è emersa la necessità di far propria la cultura del perdono, quale elemento sostanziale per la personale ed altrui accettazione.

In una società in cui si è rosi dal tarlo di fare più che di essere, sommersi da una valanga di sensi di colpa, non si risolvono certo in maniera esaustiva i problemi dallo psicologo, ma più semplicemente affermando la filosofia della riconciliazione. Dopo l'apprezzato intervento, sono state poste, da parte dell'attento e coinvolto uditorio, domande concernenti il tema del perdono "interpretato" in vari modi, spesso antitetici. Ne è seguito un dibattito che ha evidenziato la necessità che ciascuno di noi trovi in se stesso la risposta più giusta.

Conclusosi l'incontro, grazie alle sollecitazioni di padre Pasquale, ognuno è tornato a casa con una fiammella accesa nel proprio cuore, da trasformare, solo che si voglia, in un incendio d'amore.

**2 Dicembre 1999**

**Sala Consiliare**

**5<sup>a</sup> Circoscrizione - Centro Nord  
Viale della Repubblica, 150 - Cosenza**

**PRESENTAZIONE DEL PROGETTO**

## "50 ... E PIÙ"

*Servizio socio-educativo di solidarietà e promozione culturale  
indirizzato a persone adulte d'ambo i sessi*

Presidente 5° Circoscrizione  
**Geom. Elio Principato**

*La cittadinanza è invitata ad intervenire*

Organizzano un servizio di assistenza, solidarietà e promozione culturale, con l'obiettivo di contribuire alla salute fisica e mentale degli anziani d'ambo i sessi, offrendo loro l'opportunità di essere protagonisti del proprio tempo, per sentirsi parte di un tutto inscindibile, attraverso la messa a frutto delle proprie esperienze, della propria creatività, delle capacità di autogestione e, nello stesso tempo, capaci di rigenerarsi accettando le sfide della modernità in maniera critica e positiva.

**L'attività:**

1. ha luogo presso la sede del Centro Socio Culturale V. Bachelet in Via Gaetano Salvemini, N. 17 - Cosenza;
2. è aperta a tutti coloro che ne faranno richiesta direttamente all'A.Ge. o tramite la Circoscrizione;
3. è assistita da volontari ed animatori;
4. ha alcuni tempi organizzati ed altri autogestiti;

Le prestazioni hanno principalmente carattere di accoglienza e sostegno socio - psico - pedagogico - ludico - culturale.

**Vengono effettuate le seguenti prestazioni:**

1. lettura attiva e comparata di testate giornalistiche tra le più diffuse;
2. attività di teatro in lingua e vernacolo, su testi composti dagli stessi partecipanti o scelti tra autori noti;
3. attività creative nel campo della poesia, pittura, ricamo, uncinetto, artigianato ecc. ecc. in forma autogestita con mostra finale dei prodotti;
4. tornei di scacchi, dama, ecc.;
5. esibizioni culinarie con degustazione di piatti tipici calabresi;
6. incontri di ballo;
7. N. 2 escursioni o visite guidate;
8. discussioni comunitarie tra i partecipanti, alcuni con la presenza di esperti (medico, psicologo ecc.);
9. incontri, dibattiti, mostre, drammatizzazioni, aperti alla cittadinanza, che potrà apprezzare e gratificare il lavoro svolto.

I servizi sono assicurati nei giorni e nelle ore appresso indicati:

Martedì e Venerdì dalle ore 10,00 alle ore 12,00;

Lunedì e Giovedì dalle ore 15,30 alle ore 17,30.

Tutti i servizi offerti all'utenza sono gratuiti, con esclusione dei materiali specifici per le attività individuali.

**Geom. Elio Principato**  
Presidente 5° Circoscrizione

**Prof. Mario De Bonis**  
Presidente A.Ge. Cosenza

Per usufruire del servizio presentare la scheda di adesione a:

V° Circoscrizione Città di Cosenza, Viale della Repubblica, tel. 0984/393861;

A.Ge. Associazione Genitori, presso Centro Socio culturale "V. Bachelet",  
Via G. Salvemini 17, Cosenza. tel. 0984/483050.

**AUTOSTOP**

**INTRIER TOUR**

**SI.GE.I.**  
s.r.l.